



Pasqua - Primavera 2012

N. 101

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI LEDRO



COMUNITÀ DI
LEDRO

Pasqua	3
Dio vivo amante della vita	5
La Via Crucis	7
Sintesi del verbale dell'ultima riunione	8
“La pastorale della salute”	9
Una felice ricorrenza	11
La Risurrezione	12
I nuovi Sì del 2011	16
Una vita per il Sudan	17
In ricordo di Pierina Colò / Bianca Maria	20
Una Ledrense all'Isola del Giglio	21
Lo Zecchino d'Oro si ferma a Molina	22
Progetto giochi preistorici	24
“The Animals in the Forest”	26
Dalla Scuola Primaria di Tiarno	28
L'attività degli apicoltori ledrensi	29
Riceviamo dai lettori	31
Trato marzo	34
Voltare pagina per cercare il rilancio	35
Il Trofeo Angelini di sci di Fondo	37
L'attività dello Sci Club Ledrense	39
Il rendiconto di Comunità di Ledro	41
Brevissime	42
Giuseppe Balata	44
Dedicato ad Aurora, Mattia ed Elena	47

COMUNITÀ DI LEDRO

Bollettino delle Parrocchie di Ledro
38067 Pieve di Ledro

Poste Italiane s.p.a

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.04. n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento - Taxe Percue

Pubblicazione trimestrale

Aprile - Maggio - Giugno 2012

N. 101 - PASQUA - PRIMAVERA 2012

C/C postale n. 11741386

Iban: IT 53 S 08026 72140 000 000 071504

Iscr. al Trib. di Rovereto di data 27.04.1987 - n. 130

Impaginazione e stampa: Grafica 5 - Arco

Direttore responsabile: Antonio Zecchini

Responsabile ecclesiastico: don Igor Michelini

A cura delle Comunità Parrocchiali della Valle di Ledro

Foto copertina: Ambone della Chiesa di S. Vigilio a Molina -
Paul de Doss Moroder

Foto quarta di copertina: Cristo Risorto - Chiesa dei santi
Stefano e Lorenzo - Bezzeca

Servizi fotografici di: Giancarlo Piva, Pietro Fedrigotti, Mauro
Bartoli, Renzo Mazzola, don Giampietro Baldo, Paola Malcotti,
Elga Maroni, Mariano Sartori, Luca Sartori, Enzo Pellegrini,
Cesare Calzà, Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro

Contatti: Via Vittoria, 1 - 38067 PIEVE DI LEDRO (TN)
Tel. 0464 591019 - pievediledro@parrocchietn.it

Vivere il Triduo che ci porta alla

PASQUA

È Pasqua, la festa più bella e più importante per un cristiano, la festa che ci parla della Risurrezione di Cristo, della vittoria della vita sulla morte e dell'inizio di una nuova speranza per questa nostra umanità.

Ci prepariamo alla Pasqua con i quaranta giorni della Quaresima, fino ad entrare nella Settimana Santa che culmina nei tre giorni del Triduo Pasquale.

Anche quest'anno possiamo celebrare il Triduo in quattro delle nostre parrocchie, Tiarno di Sopra, Lenzumo, Pieve e Molina. Quattro celebrazioni alle quali siamo tutti chiamati.

Incominciamo il Giovedì Santo con la Messa che ci ricorda l'Ultima Cena di Gesù con i suoi apostoli; è la Cena che ci ha consegnato per sempre il dono dell'Eucarestia, il dono della vita e dell'amore di Gesù presenti per noi nel pane e nel vino consacrati. È in quella Cena che Gesù affida agli Apostoli il compito di continuare a rendere presente quel

dono fondando così su di loro la sua Chiesa. Nella Messa del Giovedì Santo hanno un posto particolare i bambini che si preparano a celebrare la loro Prima Comunione: sono loro che interpretano il ruolo degli Apostoli nel segno della lavanda dei piedi, un gesto che dice che fare veramente la Comunione è mettersi a servizio del prossimo. Dopo la messa della Cena del Signore inizia il tempo del silenzio, del digiuno e della adorazione dell'Eucarestia, che ci porta al Venerdì Santo, quando celebriamo la Passione del Signore: è una celebrazione particolare nell'unico giorno dell'anno in cui non si celebra la messa. Una celebrazione fatta di ascolto, nel racconto della Passione di Gesù, di risposta nella grande preghiera che abbraccia la chiesa e il mondo, di adorazione nel gesto del bacio al crocifisso.

Il Sabato Santo la Veglia Pasquale inizia alle 21 secondo le indicazioni liturgiche valide per tutte le Comunità cristiane, inizia cioè con il buio che



Ultima Cena - Ferdinando Valdambrini - Chiesa di S. Bartolomeo - Tiarno di Sotto



Ecce Homo - Chiesa dell'Annunciazione di Maria - Pieve

viene illuminato poco a poco dalle candele accese al fuoco benedetto, è la luce di Cristo che vince le tenebre del mondo; ci sono poi altri tre momenti che danno corpo a questa Veglia: il momento della Parola quando ascoltiamo il racconto degli eventi principali della storia della Salvezza, fino all'annuncio della Resurrezione accompagnato dal canto del Gloria, dell'Alleluia e dal suono delle campane che tornano a far festa dopo due giorni di silenzio. Il momento dell'acqua che ci ricorda il sacramento del Battesimo che ci ha resi figli di Dio e fratelli nella Chiesa. Il momento dell'Eucarestia che ci ricorda la vera Pasqua, la morte e la resurrezione di Gesù.

La Veglia Pasquale è la celebrazione più importante di tutto l'anno, è la notte in cui Cristo è risorto, che si prolunga poi nella Messa del giorno di Pasqua e nelle Messe di ogni domenica.

Vi invito a partecipare con fede a tutte le celebra-

PRÆCONIUM PASCHALE

E XSULTET iam Argē-ll-ca turba cœ-lō-rum : exsultent di-vina mystē-ri-a : et pro tanti Regis victō-ri-a tuba inso-net sa-lu-tā-ris. Gāude-at et tellus tantis irra-

Exultet: è l'inno pasquale per eccellenza: la gioia della Risurrezione nell'armonia gregoriana



Fonte Battesimale - Chiesa dei Santi Pietro a Paolo - Tiarno di Sopra

zioni del Triduo, perché possiate trovare in questi momenti nuovo slancio e fiducia per la vita di tutti i giorni, nella certezza che la luce di Cristo Risorto può portare speranza e gioia di vivere lì dove viene accolta e custodita.

Buona Pasqua!

don Igor

La Pasqua ci restituisce un

DIO VIVO AMANTE DELLA VITA

Mi ha sempre colpito quella domenica mattina all'alba.

Ho sempre cercato di immaginare quali sentimenti ed emozioni quella domenica mattina stessero provando quegli uomini e donne che avevano seguito Gesù.

Non è difficile, perché tutti noi abbiamo dovuto fare i conti con la delusione, con il fallimento, ed è proprio da lì che parte il nostro viaggio più vero. E quella domenica mattina le donne vanno al cimitero, alla tomba.

L'avevano lasciata due giorni prima chiusa da una pietra e sigillata; i nemici di Gesù ci tenevano

proprio tanto a non correre rischi, erano riusciti a farlo fuori e non volevano certo sorprese!

Gesù era stato loro strappato e non c'era più niente da fare; sono tornate lì semplicemente per un ultimo gesto di affetto, senza alcuna aspettativa, solo per cercare di ravvivare quella fiamma che Gesù aveva acceso in loro.

Gesù aveva davvero fatto far loro esperienza di un Dio diverso da quello della paura e delle tradizioni. Di una vita diversa da quella trascinata dall'abitudine e incanalata su binari già stabiliti.

Di una comunità diversa, lontana dalle logiche del potere, dell'aver e dell'apparire.

Di un futuro diverso da quello della rassegnazione e della noia.

Ma tutto questo era stato strappato via, quei giorni tremendi avevano estirpato da loro ogni speranza, ogni convinzione, avevano portato via il loro Gesù.

Con questi sentimenti vanno alla tomba, ma succede qualcosa di inimmaginabile e insperato: la pietra sigillata e chiusa, monumento indelebile al loro fallimento, è rotolata via, i soldati messi lì a controllare che tutto resti come deve essere sono tramortiti.

Poi una parola: "Non è qui: andate, correte a dirlo!"

E mentre corrono ecco finalmente che Gesù è lì, vivo, davanti a loro!

Quella domenica mattina, iniziata in modo fallimentare, restituisce loro Gesù.

E con lui restituisce loro il Dio in cui avevano creduto, la vita che avevano sperato, la comunità in cui avevano imparato ad amare, il futuro che avevano sognato.



Risurrezione - Beato Angelico

Ecco cos'è la Pasqua, ecco cos'è ogni domenica: la festa della restituzione, Gesù ci viene restituito! E con Gesù ci viene restituito Dio: il Dio di Gesù Cristo, il Dio del vangelo, il Dio capace anche oggi di credere in noi, che vuole costruire con noi vita e salvezza.

Un Dio vivo, di cui vale la pena fidarsi e di cui non si può aver paura.

Il Dio vivo che qualunque, superficialità, scelte di comodo, incoerenza volevano strapparci.

Il Dio di Gesù Cristo non è un soprammobile da spolverare ogni tanto, è un Dio vivo e amante della vita.

Ecco cosa ci restituisce la Pasqua.

Ma con questo Dio, la Pasqua ci restituisce la vita, la nostra vita, la possibilità di credere che essa può essere bella, significativa, importante anche se non va in televisione.

La capacità di leggere la vita in maniera onesta, seria e severa, rigettando i troppi compromessi con cui l'abbiamo ingessata, le bugie che ci raccontiamo per non scomodarci, il buonismo ipocrita, le scuse più ardite per non impegnarci.

Abbandoniamo quelle scelte che non fanno bene a coloro che ci stanno accanto, che non fanno di servizio, condivisione, generosità.

Ritroviamo la gioia e la voglia di cambiare, riprendiamoci quei sogni che troppe volte abbiamo messo nel cassetto e proviamo a realizzarli.

Ritroviamo la certezza che la vita può essere davvero bella quando è spesa per gli altri!

Con Dio e con la vita, la Pasqua ci restituisce la fiducia nell'uomo, che troppo spesso l'egoismo e la paura ci hanno strappato.

Ci restituisce la voglia di costruire una nuova umanità, il sogno di una società diversa, capace di superare lo scetticismo e la rassegnazione.

La Pasqua ci restituisce la politica! Quella vera, quella politica che personaggi insulsi e immorali ci vogliono strappare, quella che non si lascia avvilire da interessi e egoismi di parte.

Se Gesù è risorto (ed è risorto!) è possibile un modo alternativo di essere società, un altro modo di essere umanità: egli ci aveva parlato e aveva vissuto secondo il sogno di Dio.

E ora è qui! Risorto!

Restituitoci per dirci che aveva ragione Lui e che coloro che ce lo avevano strappato invece si sbagliano e di grosso!

La Pasqua ci restituisce Gesù e con Lui ci resti-

tuisce il futuro! Un futuro da costruire e non da aspettare!

Gesù risorto è lì, davanti a loro, ora le donne si fermano, stringono i piedi al Gesù restituito e poi corrono, perché sanno che ormai nessuno glielo può più portare via!

È vivo nel loro cuore, nel loro credere, nella loro speranza.

E noi?

È Pasqua. La Pasqua della restituzione. Ce la facciamo ancora una volta a fermarci?

A stringere nel cuore ciò che ci viene restituito? Ritroviamo la voglia di partire con slancio, entusiasmo e impegno?

Ora che Gesù ci è stato restituito e con lui il sogno di Dio nessuno può più portarcelo via.

Nessuno può più strapparci il mondo di pace e di giustizia che la Pasqua ci ha fatto di nuovo assaggiare, il futuro a cui la Pasqua ha di nuovo aperto la strada.

Buona Pasqua!

Anna Fedrigotti



Cristo Risorto - Chiesa di S. Vigilio - Molina

LA VIA CRUCIS

della chiesa di S. Antonio a Biacesa

Agli inizi degli anni '30, la chiesa di S. Antonio Abate di Biacesa fu dotata di 14 stazioni della via Crucis, opera a olio su tela del pittore Metodio Ottolini.

La cornice in legno di noce, invece, è stata realizzata da Giovanni Berlanda di Barcesino, che scolpì sul retro la data 9.2.1931. Era ancora curato don Antonio Guardi da Sover. La spesa dei quadri fu sostenuta con offerta personale da Giovanni Faggioni di Biacesa, da poco ritornato dal Massachusetts, dove era emigrato per le condizioni disagiate della sua famiglia e dove aveva realizzato una discreta fortuna. Il 27 settembre 1932 il Faggioni sposa nella stessa chiesa Pia Merzari, dalla quale ha 7 figli, tuttora viventi (Celestina, Maria, Marcello, Angela, Lina, Pietro e Paolo).

Paolo Faggioni

Metodio Ottolini (Aldeno 1882-1958)

Dopo gli studi a Venezia all'accademia di Belle Arti, Ottolini svolse la sua attività di pittore a Trento e in varie località del Trentino. Tra le sue opere i lavori di decorazione, svolti nel 1913 e nel 1937, della chiesa di Santo Stefano di Ischia di Pergine Valsugana. Un'altra delle opere di grande valore artistico di Ottolini sono gli affreschi eseguiti sulle volte della chiesa di Capriana nel 1928.



L'incisione sul retro della cornice della XIII stazione che documenta l'opera di Giovanni Berlanda



Alcune stazioni della Via Crucis di Biacesa

Dal Consiglio dell'Unità Pastorale

SINTESI DEL VERBALE DELL'ULTIMA RIUNIONE

In data 27 gennaio 2012, presso la canonica di Pieve di Ledro, alle 20.30 si è riunito il CONSIGLIO PASTORALE dell'UNITA' di LEDRO.

Questi i punti all'ordine del giorno:

- momento di preghiera curato dalla parrocchia di Molina.
- momento di riflessione condotto da don Igor.
- approvazione verbale precedente.
- ogni parrocchia presenta un proprio punto forza e uno debole.
- 40 ore Molina: suggerimenti ed idee.
- individuazione dei referenti per i nati di ogni parrocchia.

Dalla presentazione dei punti forza e punti deboli delle diverse parrocchie sono emerse molte problematiche comuni ma altrettanti aspetti positivi. In particolare risultano evidenti le difficoltà che ogni parrocchia incontra nel riuscire a coinvolgere più persone o meglio nuove persone e soprattutto i giovani alla vita parrocchiale, così da avere uno scambio reciproco di idee e di aiuto.

Nonostante siano poche le persone che si prendono cura delle diverse chiese; esse risultano sempre ben curate.

Per qualche parrocchia è difficile reperire le catechiste, ma si sta lavorando per sensibilizzare le persone a mettersi a disposizione per questo importante servizio, in effetti anche là dove le catechiste sono presenti si riscontra una certa tendenza dei genitori a delegare alle stesse l'educazione religiosa dei bambini e dei ragazzi.

Anche gli Oratori, dove sono presenti, svolgono un importante lavoro ricercando pure la collaborazione che li ha visti così promotori di diverse iniziative comuni.

Risulta viva nelle diverse parrocchie l'attenzione al volontariato, alla solidarietà, all'aiuto dell'altro nel bisogno, la presenza di diverse associazioni, la cura dell'anziano, in particolare sembra delinearsi la formazione di un'associazione di volontari formalmente riconosciuti che si metteranno a servizio soprattutto di quegli anziani magari soli non autosufficienti. In alcune parrocchie sembra mancare un'efficace comunicazione tra parrocchia e le altre realtà presenti.

Sebbene risultino evidenti problematiche comuni, don Igor invita a puntare soprattutto sugli aspetti positivi che in ogni parrocchia sono emersi forti e chiari al di là di ogni singola difficoltà.

La Segretaria Lara Cis



Padre Arnaldo Pangrazzi incontra i consiglieri pastorali e i ministri dell'Eucarestia affrontando il tema

“LA PASTORALE DELLA SALUTE”

Arnaldo Pangrazzi è nato a Cles, Trento, nel 1947, ma risiede a Roma, dove è docente al Camillianum di Pastorale sanitaria e conduce diversi corsi: il lutto, l'elaborazione delle perdite, il Comunicare in pubblico ... Accanto ad un'intensa e prestigiosa formazione, lavora in numerosi istituti ed università, partecipa a convegni e congressi nazionali ed internazionali; tra i temi frequentemente trattati ricordiamo: la pastorale sanitaria, la relazione di aiuto e il counseling (consulenza), l'accompagnamento dei morenti, l'elaborazione del cordoglio e del lutto, il suicidio, il sostegno ai superstiti, l'umanizzazione dell'ospedale, l'approccio globale al malato, corsi di enneagramma.

La serata, tenuta all'Oratorio di Riva del Garda, si inserisce nel quadro delle iniziative che il Decanato sta sostenendo, a favore della “**famiglia**”. Il tema “La pastorale della salute” si discosta dalle proposte formative che solitamente si propongono alle famiglie, a cui si riservano argomenti legati principalmente all'educazione, all'amore coniugale, alla crisi di coppia, ai figli ...; l'argomento tuttavia risponde ad un bisogno che sta emergendo in moltissime famiglie: **prendersi cura del malato**. Padre Pangrazzi chiarisce ed estende il termine “malato” a diverse fragilità, classificandole in quattro grandi nuclei: **fisica, psichica, sociale, spirituale**. Nella prima, che non è certo prevalente rispetto alle altre, rientrano così tutte le malattie fisiche: tumori, disturbi cardiovascolari, malati cronici e terminali; nella seconda ci stanno le instabilità affettive, le depressioni, la paranoia, la schizofrenia; nella terza l'alcolismo, l'AIDS, la tossicodipendenza, forme di povertà e di emarginazione; nella quarta incontriamo lo smarrimento e la perdita di valori, il senso di vuoto e l'inutilità, il suicidio e la disperazione, le forme morbide di colpa, le possessioni sataniche Se tutto questo è malattia-fragilità, qual è la famiglia che può considerarsi così estranea, da non prendersene minimamente cura, quasi fosse un problema che non la riguarda?



Il professore ricorre ad una parabola evangelica, ricordando l'atteggiamento di quel Samaritano che, in viaggio, passò accanto ad un uomo in fin di vita, percorso a sangue, derubato e abbandonato sulla strada; i sei verbi che scandiscono l'opera del Samaritano nei confronti del malcapitato diventano per noi paradigmi di comportamento: “Io vidi” (**consapevolezza**), “ne ebbe compassione” (**compassione**), “gli si fece vicino” (**vicinanza**), “gli fasciò le ferite versandovi olio e vino” (**cura**), “poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò ad una locanda” (**accompagnamento**): “affidatolo all'albergatore gli raccomandò: abbi cura di lui fino a domani...” (**collaborazione**). Rispondendo con questa parabola ad un dottore della legge che voleva metterlo alla prova, Gesù conclude: “**Va' e anche tu fa' così**”.

Gesù diventa modello di cura nelle fragilità: sana i paralitici, gli storpi, i malati di mente, ridona la vista ai ciechi, la parola ai muti, libera gli indemoniati ... **Gesù lotta** contro la sofferenza e se ne fa carico “*Uomo dei dolori che ben conosce il patire*” Is. 53,3. **Gesù non viene per togliere la fragilità, ma per trasformarla in mezzo di salvezza:** “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e ogni giorno mi segua” Lc.9, 23-24. **Gesù invita a rendere feconda la sofferenza:** “Se il chicco di

grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.” *Giov. 12, 24*. Quando la malattia colpisce una persona sprigiona sentimenti che ne aggravano la situazione già compromessa: c’è chi vive la malattia come un ostacolo e quindi prova rabbia, frustrazione; chi la vive come perdita e quindi si sente sconfortato, triste e va in depressione; qualcuno ne avverte solo il pericolo cadendo nell’ansia, nella paura, nell’angoscia; c’è chi la considera un fallimento ed è portato a recriminare il proprio passato, a colpevolizzarsi, a rimpiangere ciò che non è più. Ogni malato risponde alla fragilità in modo diverso, perché condizionato da fattori diversi; per esempio dalle proprie risorse interne: risorse psicologiche, culturali, interpersonali, spirituali; ma anche dalla lettura che il malato fa della propria sofferenza: c’è chi la vive come un castigo, una punizione, chi come una prova, chi la considera pura fatalità, chi una forma di ingiustizia, altri la considerano un mistero, altri ancora un’opportunità; la risposta dipende poi dalle risorse esterne, legate all’ambiente in cui il malato vive. L’itinerario cristiano che può aiutare il “malato” a superare questi sentimenti non toglie la sofferenza, ma insegna a riconciliarsi con essa, a viverla con amore; a non pretendere risposte chiare al dolore, ma a scoprire dove può condurre, quali porte può aprire.

Pare scontato pensare che il protagonista in questo itinerario sia il malato; Pangrazzi invece capovolge i ruoli in virtù del paradigma della sofferenza, affermando che **in ogni persona che aiuta abita un malato e in ogni persona aiutata abita un medico**. Ecco perché si parla di pastorale della salute piuttosto che di pastorale del malato. Il protagonista in questa azione pastorale è innanzitutto la persona che si prende cura del “malato”, che lo sostiene nel bisogno, compiendo con lui e grazie a lui un itinerario di crescita umana e cristiana. Sottolinea quindi tre capacità che sostengono un’efficace relazione d’aiuto: **saper osservare, saper ascoltare, saper rispondere**. Precisa che ogni intervento pastorale si può riassumere attorno a quattro verbi che sintetizzano il mosaico della misericordia:

- Che cosa posso fare per l’altro?
- Che cosa posso comunicare all’altro?
- Che cosa posso essere per l’altro?
- Che cosa posso imparare dall’altro?

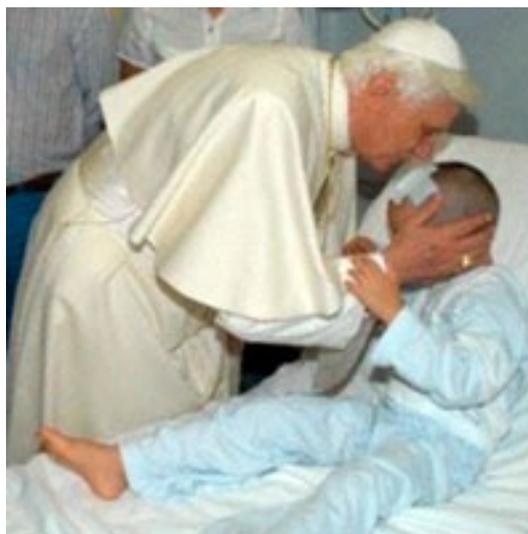
Padre Pangrazzi auspica un ampio coinvolgimento nella pastorale della salute: dei malati, delle fami-

glie, della comunità parrocchiale, della comunità ospedaliera, del mondo del volontariato. Affida alle comunità cristiane il compito di formare alla solidarietà, alla prossimità e di educare al senso cristiano del dolore. E si rivolge principalmente alle risorse della comunità: i parroci, i religiosi, i catechisti, i vicini di casa, i giovani, i professionisti della salute, i ministri dell’Eucarestia, i gruppi di preghiera. Individua quindi le tre fasi caratterizzanti il lavoro pastorale: la sensibilizzazione, la formazione, la progettualità.

La sensibilizzazione mira a censire i malati, gli anziani e i disabili della comunità; ad educare alla vicinanza e all’accompagnamento, ad individuare persone motivate ad aiutare; ad attivarsi per rispondere ai bisogni materiali, psicologici e spirituali dei malati e dei famigliari, a pregare per i sofferenti. **La formazione** riguarda tutti: il clero, la famiglia, i sani, i giovani, le associazioni d’aiuto, la Caritas. **La progettualità** concretizza l’aiuto attraverso l’attivazione di gruppi impegnati nella solidarietà verso chi soffre, il sostegno alle famiglie in difficoltà, le iniziative a favore dei disabili e degli anziani, il coinvolgimento dei giovani in progetti di solidarietà, iniziative nelle scuole per educare alla solidarietà, alla sofferenza, alla morte.

Padre Pangrazzi si congeda dai Consiglieri e dai Ministri dell’Eucaristia con la frase di Edgar Jackson: “Ciò che importa non sono le ferite causate dalla vita, ma ciò che si fa con le ferite della vita”.

Daria Zecchini



UNA FELICE RICORRENZA

L'8 marzo, festa della donna, è stato un giorno speciale a Biacesa.

Presso l'Istituto delle Povere Figlie di Maria SS. Incoronata, suor Gioacchina ha raggiunto la "tenera" età di 90 anni.

Gioacchina Barbona, in professione suor Maria Gioacchina di S. Anna, è nata a Trevi del Lazio (Frosinone) il giorno 8 marzo 1922.

Dal 9 settembre 1959 è a Biacesa, dove è conosciuta dai bambini e dagli adulti per il suo carattere gioviale e per quel caratteristico accento ciociaro. Il giorno del suo compleanno, a conferma di quanto ha sempre seminato, era attorniata da piccoli e grandi che desideravano farle festa, una festa sentita dal profondo del cuore e con un senso di riconoscenza; suor Gioacchina ha reagito come al suo solito: un grande sorriso con un sincero grazie di cuore.

E poi via al brindisi e al taglio della torta accompagnato dalla canzone "Tanti auguri a te...". Alla sera, prima di coricarsi, ha confidato: "Ma me la meritavo una festa così grande?" Una lacrima di commozione ha dato la giusta risposta.

Ma l'importante avvenimento è stato ricordato anche dalle superiori gerarchie.

Suor Maria Giovanna Tommasi, Madre Generale della Congregazione delle Povere Figlie di Maria SS. Incoronata, da Roma ha inviato il seguente messaggio:

"Suor Maria Gioacchina da più di 53 anni risiede a Biacesa, in Val di Ledro, presso la Pia Casa dell'Incoronata. La Valle è diventata la sua seconda dimora natale, se pensiamo che da giovanissima - 15 anni appena compiuti - lasciò la casa paterna, entusiasmata dall'ideale religioso di consacrare la sua vita al Signore, servendo i più poveri.

E così è stato, ovunque si è trovata, là dove l'obbedienza religiosa l'ha spinta, ha sempre servito i poveri, e più ancora se questi erano piccoli e disagiati. Con il suo carattere gioviale ha fatto breccia nel cuore di tutti.

Dal suo campo di lavoro, quasi esclusivamente, dalla cucina, alla dispensa, è sempre stata in movimento, e ha sempre trovato il tempo, senza indugiare nella fatica, per essere presente nella parrocchia, per le diverse funzioni.

La sua preoccupazione è sempre stata quella di far contenti gli altri; quando questi erano bambini, non esitava a bussare alle porte per chiedere carità per sfamare tante bocche, sempre per gli altri, mai per se stessa.

Ed è per questo, che giovedì 8 marzo, trovandosi al centro di una festa tutta per lei, si sentiva a disagio oltre che profondamente emozionata.

Travolta dagli auguri delle sorelle, dalle persone vicine, e da molte anche lontane, ha trovato insolito "tanto rumore" solo per lei!

Ora che, a motivo dell'età, si trova in posizione di forzata inattività, non ha smesso il suo abituale sorriso; ma per chiunque l'accosta è ancora pronta a dispensare un affettuoso grazie e soprattutto una preghiera.

Grazie, suor M. Gioacchina ti diciamo dal profondo del cuore; continua la tua permanenza fra noi e raccomandaci a Dio con le tue preghiere."

La Superiora dell'Incoronata di Biacesa, suor Maria Grazia, con le consorelle, impossibilitate a farlo personalmente, ringraziano tutte le persone che hanno partecipato alla festa di suor Gioacchina.



Il sorriso "contagioso" di suor Gioacchina nel giorno della sua festa

Paolo Faggioni

LA RISURREZIONE

nell'ambone della chiesa di S. Vigilio

Lo scorso anno, nella parrocchiale di S. Vigilio a Molina, sono stati completati i lavori di ristrutturazione del presbiterio, con l'arretramento delle balaustre, che ora delimitano lo spazio più prettamente eucaristico, e soprattutto con l'inserimento di tre nuovi elementi: l'altare, l'ambone e la sede. Le tre nuove opere sono così ricche di simbologia, di richiami alle Scritture, di agganci teologici, liturgici e storici, che, da sole, potrebbero benissimo rappresentare stimoli per la meditazione e la comprensione delle celebrazioni. Fortemente voluti dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, dal Consiglio per gli Affari Economici e dal parroco, don Giampietro Baldo, sono opera del giovane scultore gardenese Paul de Doss - Moroder, che ha saputo creare le tre sculture con la bravura e il talento dell'artista moderno, ma con un aggancio costante alle fonti evangeliche e al linguaggio dei segni che le opere intendono rappresentare; l'artista, nelle sue creazioni, è stato sostenuto dai suggerimenti di mons. Ambrogio Malacarne, che sull'argomento ha scritto saggi veramente illuminanti.

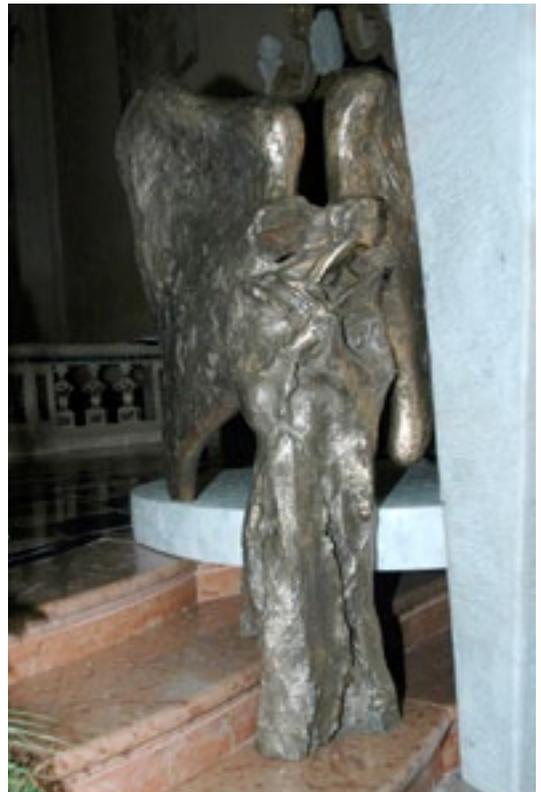
In questa Pasqua 2012 proponiamo all'attenzione dei lettori il complesso che costituisce l'ambone, che in ogni chiesa, non solo in quella di Molina, è la struttura che più d'ogni altra ha in sé richiami evidenti alla Risurrezione di Cristo.

Quello nella chiesa di S. Vigilio è un complesso artistico molto bello e significativo: alto, poggiato sui gradini che portano al presbiterio, è immediatamente percepito come qualcosa di importante nell'arredo liturgico; sovrasta la navata in modo

Si narra che un giovane, passando davanti alla bottega di un artigiano, vide l'uomo, con martello e scalpello, colpire e carezzare un blocco di pietra. Gli chiese, allora, il giovane: "Cosa stai facendo?" "Sto dando voce a Dio - rispose l'uomo - perché questa pietra diventerà l'ambone della nostra chiesa".

da essere immediatamente visibile a tutti i fedeli; è rivolto a Nord, come voleva un'antica tradizione, perché così richiama la luce del Vangelo contro le tenebre. Papa Innocenzo III (1160-1216) affermava: "Il diacono proclama il vangelo rivolto verso il settentrione a che si levi il vento aquilone e venga il vento australe". L'ambone è per sua natura il luogo riservato alle Scritture, al diacono, al lettore, che vi proclamano la parola di Dio, e al presbitero che le commenta; è per eccellenza il luogo della Parola, proclamata e spiegata.

Nell'ambone di Molina Paul de Doss - Moroder ha inserito tutti gli elementi della risurrezione, attingendo alle narrazioni evangeliche: la pietra tombale, l'angelo, la Maddalena, ma soprattutto il Risorto e, naturalmente, il leggio. I vari elementi sono collegati tra loro, indissolubilmente intrecciati.



ciati, tanto che uno sostiene e si appoggia all'altro; se uno venisse tolto, si scioglierebbe tutto l'insieme; la loro unione però non è solo materiale o architettonica, è soprattutto simbolica, spirituale; la loro funzione è quella di proclamare ai fedeli il giorno della Risurrezione in ogni celebrazione. La parte che si impone immediatamente e con più forza ad ogni sguardo è una stele che rappresenta la parte più avanzata della composizione artistica; è in marmo calacatta, come quasi tutto l'insieme monumentale; forma trapezoidale, s'allunga dal basso in alto allargandosi progressivamente in concomitanza con la figura del Risorto; essa si protende verso la navata, verso l'assemblea dei fedeli; non è isolata, ma incastonata nell'intreccio con gli altri elementi che con lei rappresentano il messaggio di questo ambone; è di colore chiaro, ma non bianco, striata di venature azzurrine: mentre il bianco è la tensione verso la perfezione, richiama il bello, la purezza, il cielo; le striature che la percorrono invece rimandano alla terra, alla sofferenza, ai fallimenti, al tradimento, alla morte. E sulla stele, quasi una visione, appare e risalta la figura di Cristo Risorto: un bassorilievo che i

fedeli possono vedere e guardare ogni volta che dall'ambone si legge, si prega o si commenta. Il primo sguardo rivolto all'ambone è su di Lui; questa figura è il centro dell'impianto, come del resto Cristo Risorto con la sua risurrezione è il fulcro del nostro credere, della nostra religione, il centro del messaggio evangelico, il senso unico di ogni celebrazione. Una figura stilizzata che, nella sua modernità, può anche non piacere, ma che invita a comprendere e a capire. Esce dal graffiato, dal mondo della sofferenza e della morte, dalla tomba di pietra: è scolpito nell'attimo in cui c'è il passaggio dalla morte alla vita; per questo si tratta di un bassorilievo, una scultura cioè che non si stacca molto dal fondo, che non risalta troppo, proprio per cogliere il momento di transizione.

Il volto è fisso, quasi assente, inespressivo; i capelli mossi leggermente, gli occhi chiusi, quelli del morto che sta per risorgere; tra poco si apriranno alla vita e alla salvezza dei fratelli; l'atteggiamento immobile, ieratico, solenne, ma nello stesso tempo discreto, composto, misurato, silenzioso; in questa interpretazione l'artista si rifà alle risurrezioni che ammiriamo nelle miniature o nei dipinti medio-



L'ambone, l'altare, il fonte battesimale se, nel corso dei secoli, hanno trovato posto in chiesa è perché capaci di significare gli eventi della salvezza ivi celebrati. In modo particolare, l'ambone è il luogo riservato alla proclamazione della Parola di Dio e dell'annuncio della Risurrezione. Con la sua collocazione in un posto elevato, stabile, decoroso, vuole essere un monumento vivo della Parola di Dio. E se l'altare è icona del sacrificio di Cristo, l'ambone, per usare un'immagine cara a Germano di Costantinopoli, è icona del santo sepolcro vuoto. (Cfr. *Historia ecclesiastica de mistica contemplatio*, 98, 393).

evali, piuttosto che a quelle rinascimentali con il trionfo e i panni svolazzanti. Questa è la scena: ecco, Cristo è risorto come aveva promesso, sta uscendo dalla tomba, dal marmo, dalla pietra, dal male, dalla morte. Questo vediamo ogni domenica, mentre i lettori e il sacerdote ci propongono i passi del Vecchio e del Nuovo Testamento, mentre il presidente dell'assemblea liturgica ci richiama in ogni messa a quel giorno, al "giorno che ha fatto il Signore".

In tanta fissità, ci sono però le volute della veste, che movimentano la scena: il resto della figura è avvolto in una tunica che scende fino a terra, fino a coprire i piedi; nella iconografia tradizionale della risurrezione la tunica non esiste; la presenza della tunica in quest'opera può essere una forzatura artistica: dalla narrazione evangelica sappiamo che è stata sorteggiata intera tra i legionari romani ai piedi della croce, perché "senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo" (Gv 19,23); di per sé un corpo risorto non ha bisogno di vesti, siamo noi, nella nostra materialità, che pretendiamo di rappresentarlo a nostra somiglianza, con le nostre abitudini, la nostra quotidianità; la presenza della tunica che avvolge Cristo in quest'opera d'arte è ad ogni modo un inserimento voluto dall'artista per creare un riferimento alla Passione; la sua presenza serve a rendere più ascetica e sacrale l'immagine del Risorto, e, inoltre, dal punto di vista pittorico, con le sue pieghe, i suoi risvolti, le sue aperture, a movimentare la scena, altrimenti piuttosto fissa.

Dalle maniche sporgono le mani, molto evidenti e ricche di significato: non hanno le ferite dei chiodi; sono offerte allo sguardo del fedele, come

lo furono all'incredulità di Tommaso; la sinistra alzata ad indicare e a coprire la ferita del costato trafitto, la destra piegata in un movimento quasi innaturale rivolta verso chi guarda, verso l'assemblea in atto di presentazione di un dono.

E la stele, la pietra si prolunga e si fa leggìo, un leggìo di pietra appunto; sta sopra il Cristo, quasi fosse Lui a reggerlo, come fosse un prolungamento della figura del Risorto, una testimonianza che senza la persona che sta sotto, il Cristo, non avrebbe senso quello che si fa, che si legge, che si proclama sopra: infatti tutto quello che da lì, dal leggìo, viene letto e spiegato, si regge sulla Sua Risurrezione. Da lì arriva ai fedeli la Parola che si fa vita, speranza d'immortalità, fede: ma il fulcro è Lui, se non ci fosse Cristo Risorto a sostenere il leggìo, a dare senso alle letture, sarebbe tutto vano e non ci sarebbero per noi né fede né salvezza né speranza di risurrezione: "Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora perduti" (1 Cor 15, 17): questo è il messaggio di certezza, di fede che in ogni celebrazione ci viene offerto da questo ambone: con Lui anche noi potremo uscire dalla perdizione, dalla pietra, dalla tomba, dalla morte.



Nel complesso artistico di Molina poi vi sono altri elementi, che fanno da sfondo alla figura principale, e che sono tolti direttamente dai racconti dei Vangeli. Si commentano più con riferimenti e citazioni della Scrittura che con valutazioni artistiche.

La pietra tombale: è un grande ovale incastrato indissolubilmente nella stele anteriore; in pietra, è la base, il piedistallo, poggiato a terra. Richiama in modo evidente la grande pietra del sepolcro, quella che Giuseppe d'Arimatea "fece rotolare contro l'entrata del sepolcro" (Mc 15,46 e Mt 27,60); è grande e ovale anche la pietra del nostro ambone, proprio per ricordare quella pietra che il discepolo ricco ha fatto rotolare davanti alla tomba nuova; non avrebbe potuto far rotolare la pietra di chiusura se questa non fosse stata tondeggiante; la stessa pietra per la quale le donne, passato il sabato, mentre andavano per imbalsamare Gesù, si chiedevano titubanti: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?". E l'artista ha voluto evidenziare questo richiamo dando al piedistallo la forma richiamata nei vangeli; su questa pietra-piedistallo salgono i lettori e il sacerdote che presiede le assemblee liturgiche; "salgono" per proclamare dall'alto la fonte della nostra speranza.

In basso vi sono poi due statue in bronzo, una a destra ed una a sinistra della grande stele; sono figure molto simili tra loro ed il colore del bronzo, mentre le evidenzia, ben si coniuga con il pallido del calacatta. Rappresentano una **l'angelo** e l'altra la **Maddalena**, protagonisti anch'essi nella domenica di Risurrezione. Visi delicati, mani ben definite, con piccole dita affusolate, ampie vesti che scendono a terra; sembra che tutti due stiano parlando: Maddalena ha la bocca aperta in un lamento preoccupato; "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto (Gv 20, 13)"; e l'angelo, con la felicità dell'annuncio, con la bocca appena socchiusa: "Non abbiate paura. So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto (Mt 28,5-6)"; si direbbe che tra loro ci sia un colloquio: i loro volti sono rivolti l'uno verso l'altro; materialmente, però, nella posizione loro assegnata dall'artista, non possono vedersi; tra loro infatti c'è la grande stele col Cristo; anche questo può avere un significato simbolico: il tentativo di incrociare gli sguardi, di parlarsi, come in effetti i racconti evangelici ci dicono che

sia accaduto, in quel momento è secondario; la loro missione, il loro mandato, quello dell'angelo e della Maddalena, è di testimoniare qualcosa di più grande di un colloquio, di annunciare l'uno e di testimoniare l'altra il miracolo sovrumano, il più importante della storia della salvezza; e, pensandoci bene, questa è anche la funzione di ogni ambone, ricco o decorato o povero che sia, e di chi vi sale sopra: l'annuncio di un fatto estremo, divino, che va continuamente ricordato e vissuto, come in effetti la liturgia ci invita a fare ogni domenica.

I due personaggi hanno pettinature identiche, raccolte e alzate verso l'esterno, come spinte in alto dal vento.

La figura dell'Angelo è quella che materialmente coordina tutto il movimento architettonico della struttura: tanto piccola e minuta la persona, quanto grandi le sue ali: l'ala destra molto evidente, s'accompagna alla linea dell'ovale a terra, mentre la sinistra, smisurata, si sviluppa sul retro della stele, si appoggia alla statua della Maddalena che vi è agganciata, abbraccia lo spazio destinato ai lettori per poi andare a impennarsi sulla pietra del piedistallo; un movimento di grande effetto artistico e soprattutto simbolico: coloro che da quell'ambone leggono, spiegano, annunciano, sono accolti in questo abbraccio confortante e rassicurante: "Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28,2)". Uno dei messaggi per coloro che da quell'ambone leggono, annunciano, pregano o spiegano, è qui, in questo vorticoso svolgersi di ali protettive; il lettore può essere più o meno bravo, ma l'importante non è lui, è ciò che legge, cioè la Parola, il messaggio della risurrezione; leggere la Parola di Dio da quell'ambone può causare apprensione, titubanza, dubbi, incertezze sulle proprie capacità, sul modo di proporre la verità rivelata; ma ci sono presenze e simboli che sorreggono, confortano e proteggono: la pietra a terra, che non dobbiamo rotolare perché qualcuno, l'angelo, lo ha già fatto per noi, l'ala protettrice dell'angelo lì vicino che ci ricorda chi dobbiamo cercare e annunciare, la Maddalena, donna d'amore, peccatrice come noi, che sa piangere e sperare, ma che diventa la prima annunciatrice della risurrezione.

I NUOVI SÌ DEL 2011



*Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nella sue vie.*

*Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;*

*i tuoi figli come virgulti di ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.*

Ti benedica il Signore da Sion!

*Possa tu vedere la prosperità di
Gerusalemme*

per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.

Pace su Israele!

(Sal,128)

TIARNO DI SOPRA

Samantha Crosina (Pieve)	
Andrea Tiboni (Tiarno di Sopra)	28.05.2011
Barbara Buccio (Tiarno di Sopra)	
Mirko Santi (Tiarno di Sopra)	02.07.2011
Fabiola Crosina (Tiarno di Sopra)	
Marco Mossolin (Trento)	29.10.2011

TIARNO DI SOTTO

Marilena Valeria Iorio (Milano)	
Andrea Cairo (Milano)	17.09.2011

BEZZECA

Chiara Bonisolli (Bezzecca)	
Claudio Mabboni (Avio)	24.09.2011
Norma Collotta (Bezzecca)	
Alessandro Oradini (Bezzecca)	08.10.2011

LOCCA

Anna Zofia Chryc (Tiarno di Sopra)	
Gianmario Dagnoli (Tiarno di Sopra)	09.07.2011

ENGUISO

Sara Luraschi (Bezzecca)	
Andrea Tonini (Pieve)	02.07.2011

BIACESA

Loredana Faggioni (Biacesa)	
Mirko Bonomi (Tenno)	18.06.2011

LENZUMO

Elisa Cigalotti (Lenzumo)	
Paolo Bonisolli (Prè)	14.05.2011
Norma Sartori (Lenzumo)	
Lorenzo Beretta (Molina)	15.10.2011

PIEVE

Francesca Luca (Pieve)	
Federico Risatti (Riva)	13.01.2011
Laura Paracchino (Vigliano d'Asti)	
Michele Bonanno (Biacesa)	26.03.2011
Gustosa Videlma Sousa (Brasile)	
Carlo Risatti (Pieve)	06.07.2011
Halyna Todosiychuk (Ucraina)	
Franco Segalla (Lenzumo)	29.10.2011
Nori Angeli (Pieve)	
Walter Civettini (Dro)	29.10.2011
Nicoletta Cuppone (Romania)	
Sergiu Victor Mihalciuc (Ledro)	15.11.2011

MOLINA

Stefania Chemolli (Pieve)	
Luca Bottelli (Molina)	28.05.2011
Lara Ferrari (Molina)	
Gianluca Bombardelli (Molina)	10.09.2011

Oratori di Ledro

UNA VITA PER IL SUDAN

Quest'anno gli Oratori di Ledro hanno affrontato nei loro incontri il tema della missione. La motivazione che ha spinto a questa scelta è stata la presenza in varie parti del mondo di numerosi missionari ledrensi.

Si è pensato così, in occasione della festa di don Bosco, di rappresentare la vita di padre Elvio Cellana, missionario comboniano di Tiarno di Sopra, scomparso sette anni fa.

Circa sessanta bambini e ragazzi con gli animatori hanno cercato di far rivivere, attraverso la recita "Una vita per il Sudan", il grande amore che il nostro caro missionario aveva per Dio e per l'Africa. I protagonisti hanno saputo cogliere e trasmettere con entusiasmo alle numerose persone presenti il messaggio che padre Elvio ha lasciato con la sua testimonianza di vita.

Il racconto, narrato in dialetto, alternato alle scene

animate da bambini, accompagnate da musiche suggestive e dalla proiezione di immagini, è stata la formula vincente che ha permesso alla gente in sala di calarsi nel personaggio di padre Elvio e nella sua storia. Il pubblico ha sostenuto gli interpreti con vivo interesse, attenzione, calore e partecipazione. Durante il pomeriggio sono state raccolte delle offerte per contribuire alla costruzione di un pozzo in Africa e, visto il sostanzioso ricavato, si sono potute aiutare varie realtà missionarie.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di questo evento.

Gli Oratori di Ledro

Diamo ora spazio alla testimonianza di uno spettatore e agli interventi di alcuni nostri missionari.



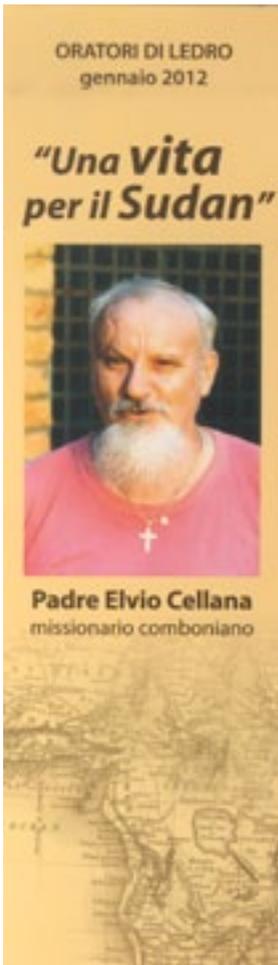
Momenti del recital "Una vita per il Sudan"

Ciao zio,

ieri pomeriggio sono stato ad assistere alla recita per p. Elvio al teatro di Locca.

È stato molto bello; attraverso immagini, luci, canzoni e l'ottima recitazione di questi bambini e ragazzi è stata ripercorsa la vita di padre Elvio: la nascita, la sua spavalderia da bambino, le maracchelle, l'incidente con il cancello della scuola ed il lungo periodo di convalescenza assistito dai genitori e dalla gente del paese, la nascita della sua vocazione da un incontro con il superiore del seminario di Muralta, l'entrata in seminario e la nostalgia di casa, la morte prima del papà e poi della mamma, la prima messa a Tiarno con p. Guido, la partenza per la missione in Sudan, l'entusiasmo e l'innamoramento per la missione e per il suo Sudan, le varie peripezie in missione con nuovi popoli e tribù da conoscere, lingue e tradizioni da imparare, gli spostamenti in varie zone dell'Africa e i rimpatri in Italia a causa delle guerre e della malaria che purtroppo aveva contratto.

Devo dire che è stato molto emozionante e a volte commovente ripercorrere la sua vita, accorgendosi del segno profondo che ha lasciato nel cuore della



gente di Tiarno e della Valle che era presente in gran numero alla recita. È stata ricordata anche la figura di Daniele Comboni e del suo amore per l'Africa che ispira tutti voi. Un caloroso ricordo è andato anche a voi tutti missionari ledrensi sparsi nel mondo e al lavoro che fate, chi in Africa, chi in America Latina e chi in Asia; al termine della recita è stata letta al pubblico anche la lettera che mi hai spedito ieri assieme a quella spedita da p. Fausto Beretta. La gente presente in sala è stata molto entusiasta io credo sia per la splendida riuscita della recita, ma molto di più per

la riconoscenza che ha nei confronti di quello che fate e nella figura di p. Elvio. La raccolta di offerte fatta al termine della recita dovrebbe servire a realizzare la costruzione di un pozzo in Africa presso la missione di Padre Guido.

Ti invio alcune foto e se in futuro avrò modo di avere il filmato della recita mi piacerebbe riuscire a spedirtelo. Ti auguro una buona giornata e ti saluto... ciao

Alfonso

Carissimi,

mio nipote mi ha descritto così bene e con tanto entusiasmo la serata organizzata per ricordare il carissimo p. Elvio Cellana che mi sembrava di essere stato presente con voi e prego il Signore che vi faccia tutti grandi come p. Elvio. Mi sono immaginato tutte le scene in cui avete rivissuto le avventure,

specialmente missionarie, di p. Elvio che conoscevo ed è stato mio amico durante tutta la sua vita e lo è ancora adesso intensamente. La lettera che Alfonso mi ha scritto è molto bella.

Sono stato poi commosso della vostra offerta che è arrivata come dono della Provvidenza per casi urgentissimi di gente che conosco e amo e che sono in situazioni drammatiche. Mi trovo continuamente di fronte a questi casi di ammalati che non possono lavorare e hanno bisogno di medicine e anche di cibo per non morire di fame, donne con figli, ammalate la cui casa viene chiusa a chiave perché non hanno potuto pagare l'affitto e son sulla strada con i figli, esposte alle zanzare e ai ladri assassini. Ed è tutta gente che conosco bene. La Divina Provvidenza mi manda i soldi necessari e che non aspetto, come nel caso vostro. Vi sono tantissimo grato, ma più grato è il Cristo che dice "quello che fate ai bisognosi nel mio nome lo fate a me". Lui è potente ed è grato e vi dà tutto quello che è necessario, ma soprattutto vi dà tutto se stesso. Vi auguro con la sua potenza di essere missionari grandi come p. Elvio. Pregate per me "la Madonna, di speranza fontana vivace" che io faccio lo stesso per voi.

p. Pietro Tiboni
Missionario Comboniano
Kampala (Uganda)

Carissimi giovani degli Oratori di Ledro, con commozione ho ricevuto la notizia che, attraverso il Recital "Una vita per il Sudan" avete voluto devolvere un'offerta per la mia missione tra i nomadi.

Avete ricordato quel "mio e nostro" caro cugino missionario, nella sua figura di catechista, di adoratore e di consigliere, per questo vi dico grazie, grazie sempre!

Porterò questa somma ai miei venti catechisti Samburu e Turkana per dare solo sussidi liturgici di messali, bibbie e canti perché possano preparare la Pasqua in un modo ricco e profondo di fede, di zelo e di vita.

Vi ringrazio molto e ricevete da tutti noi la benedizione di gioia e di pace che sanno dare loro con la implorazione a "NGAI" Dio della vita. Ciao, Ciao

p. Franco Cellana
Wamba (Kenia)

Carissimi Amici,
Pace e bene.

In questo giorno nel quale ricordate San Giovanni Bosco e p. Elvio Cellana vi sono particolarmente vicino. Sono due AMICI che sempre mi hanno accompagnato nella mia vita di missionario e che sempre ho amato. Ringraziamo il Signore per averceli fatti incontrare! In particolare p. Elvio, figlio della nostra Valle! Con lui ho condiviso tanti anni di vita come missionario comboniano. Vi assicuro che ha amato i “suoi Sudanesi”, quando nessuno ancora credeva in loro, ha vissuto “povero tra i poveri”, con loro ha condiviso tante sofferenze e tante speranze senza risparmiarsi mai. A volte lo sgridavo, ma lui sorrideva, diceva di sì e ... da buon ledrense ... “faceva quello che voleva!!!” Come tutti noi! Si è davvero appassionato per loro fino a dare la sua vita ed è morto “come uno di loro”. Molti di voi ricordano gli ultimi mesi della sua malattia ... Ma insieme a lui ricordiamo gli altri missionari ledrensi: don Giovannino, don Renzo, don Gianni che ci hanno lasciati ancora “giovani” e poi ... tanti altri ... don Beppino, don Augusto Bartoli, don Giuseppe Boccagni e le suore ledrensi ...

E ORA a voi tutti, io missionario ormai “quasi vecchio” dico: “SAPPIATE ASSUMERE QUESTA EREDITÀ MISSIONARIA”, VI ASSICURO CHE NE VALE LA PENA!!!

BUONA FESTA E A TUTTI UN GRANDE ABBRACCIO.

p. Fausto Beretta



IN RICORDO DI PIERINA COLÒ / BIANCA MARIA

Il 12 marzo è deceduta a Castel Gandolfo Pierina Colò – Bianca Maria; il presidente dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari) ci aiuta a ricordarne la figura e la ricchezza d'animo.

Rocca di Papa, 13 marzo 2012

Carissime e carissimi,

Pierina Colò, Bianca Maria, focolarina del Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, ieri ha raggiunto improvvisamente il Paradiso a causa di un infarto fulminante.

“Bianca Maria” è il nome che Chiara le aveva dato il 7 dicembre 1973, rivolgendosi personalmente a lei: “... abbiamo pensato un nome per te, un nome che ricordasse l’Immacolata, un nome che ricordasse questo candore diffuso sulle focolarine e allora ti abbiamo chiamata ‘Bianca Maria’, un ricordo - per quelli che lo sanno - della Madonna Bianca”.

Era nata nel 1941, a Molina di Ledro (paesino in provincia di Trento), in una bella famiglia molto unita, radicata nella tradizione cristiana, prima di quattro figli. Aveva conosciuto l’Ideale nel 1964 a Trento e subito si era messa a disposizione della comunità di quella zona con dedizione e generosità. E’ rimasta nel cuore di tanti.

Nel 1969, ancor prima di fare la scuola di formazione, Bianca Maria era già al Centro Mariapoli di Rocca di Papa e in quel tempo Chiara le aveva donato la Parola di Vita: “ *Sull’umile, si posa il suo sguardo*” (Is 66, 3).

Per alcuni anni è stata una presenza attenta e premurosa accanto ai genitori Foresi e, qualche volta, anche accanto alla mamma di Chiara, prodigandosi in tutti i modi perché vivessero il più serenamente possibile.

La scuola alberghiera, frequentata precedentemente, le aveva permesso di mettere a disposizione competenza e professionalità, talenti di cui il Centro Mariapoli ha beneficiato ampiamente. E con particolare gratitudine ricordiamo l’impegno e l’entusiasmo di Bianca Maria nel farsi carico delle varie realtà che via via si vivevano: dai primi simposi coi fedeli di altre religioni - per i quali si era applicata allo studio di piatti adatti alle varie tradizioni e usanze - all’allestimento e alla gestione delle Villette di S. Egidio e di Propaganda Fide.

Da vera trentina, aveva un carattere determinato e

schietto, doti che l’hanno aiutata ad essere fedele all’Ideale, in tutti questi anni.

Il 2001 è stato un anno speciale per lei. Da una sua lettera a Nunziatina del 1° gennaio: “E’ il primo giorno dell’anno e nell’anima un’unica

realtà, restare in quel Paradiso dove Chiara ci ha portate e vivere con pienezza il Carisma: solo così sarà l’anno più bello, più santo...” . E nell’ottobre dello stesso anno, è sopraggiunto un infarto.

Appena uscita dalla terapia intensiva, scriveva a Chiara: “... eccomi per ringraziarti con tutto il cuore per l’unità e la preghiera di questi giorni, ma soprattutto per avermi donato la cosa più preziosa della mia esistenza: l’amore a Gesù Abbandonato, mio unico Tutto. E’ un’esperienza preziosa, mi sento amata da Dio, avvolta dalla Sua grazia in modo privilegiato. Tra malattia, lavoro e riposo non c’è differenza, ed essere nella Sua volontà è la ricchezza che tutto illumina. Le circostanze nella loro complessità si trasformano in materia di santità. Grazie, Chiara,



In gennaio di quest’anno, Renzo Mazzola aveva incontrato Pierina a Roma e lei gli aveva espresso il desiderio che sul Bollettino Parrocchiale venisse pubblicata la foto del suo incontro con Benedetto XVI. Vogliamo esaudire il suo desiderio, partecipando alla Pasqua che oggi festeggia in Paradiso, certi che lei regalerà un sorriso di simpatia anche a noi.

di questa vita. Conta su di me come 'deposito'. Sono nella piena gioia".

Puntuale la risposta di Chiara che, attraverso Eli, la ringrazia per quanto aveva offerto per lei e per la nuovissima unità, aggiungendo: *"Chiara è con te, mentre, arricchita da questa esperienza, continui il Santo Viaggio facendo momento per momento la volontà di Dio: la cosa più bella!"*.

Il rapporto con Chiara ha dato al vivere di Bianca Maria sempre nuovo slancio.

Anche domenica scorsa, 11 marzo, ha gioito immensamente nel partecipare alla celebrazione del 4° anniversario della nascita di Chiara al Cielo. Ci sembra sia stato il regalo di Gesù per prepararla all'incontro con Lui.

Il funerale si svolgerà domani, 14 marzo, al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Uniti offriamo suffragi per Bianca Maria e chiediamo consolazione per i suoi familiari.

Nel Risorto,

Bianca

UNA LEDRENSE ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Alle 5.30 del 22 gennaio 2012 siamo partiti a bordo del mezzo della Croce Rossa: destinazione Isola del Giglio.

Il carico comprendeva l'attrezzatura operativa: quella di immersione e quella sanitaria necessaria ad affrontare ogni emergenza.

Siamo partiti in due dal Trentino: Chiara Gidiuli, Responsabile del Nucleo Opsa ed io, Francesco Rossi Opsa della Croce Rossa delle Giudicarie.

Giunti in Toscana, a Follonica, dove c'è la sede locale della Croce Rossa, ci aspettavano alcuni volontari che ci hanno accompagnato a Porto Santo Stefano da cui abbiamo raggiunto l'Isola del Giglio, in circa quaranta minuti, a bordo di un traghetto. Ad un certo punto le persone a bordo si alzavano e si portavano sul ponte da dove si poteva cominciare a vedere in lontananza un "trattino" bianco



in superficie, che pian piano prendeva la forma e l'aspetto della Costa Concordia.

È stata chiamata con i nomi più disparati come "il nuovo Titanic", la "nave della vergogna" e, vederla adagiata su un fianco, vedere la sua imponenza è stato a dir poco impressionante e allo stesso tempo angosciante e commovente.



Chiara Gidiuli ha prestato soccorso ai naufraghi della Costa Concordia nei pressi dell'isola del Giglio, ed ha partecipato alla ricerca dei dispersi, in qualità di istruttrice nazionale di salvataggio in acqua e di altre specializzazioni nautiche. È delegata regionale OPSA del Trentino.

OPSA sta per Operatori Polivalenti di Salvataggio in Acqua. È un settore specialistico della Croce Rossa Italiana, costituito da volontari che forniscono un servizio di assistenza presso

le coste e le acque interne. Prestano assistenza ai bagnanti, alle gare sportive acquatiche di ogni tipo, effettuano interventi di elisoccorso, di protezione civile per calamità naturali o incidenti, praticano salvataggi subacquei, trasporto di infermi in acqua, emergenze dove è necessaria una camera iperbarica, assistenza ai portatori di handicap e soccorso sanitario altamente specializzato. Curano la formazione e la prevenzione attraverso interventi didattici nelle scuole. In data 14 settembre 2011, il nucleo si è presentato ai bambini della Scuola Primaria di Molina e ha simulato il soccorso di dieci alunni nelle acque del Lago di Ledro, nei pressi della spiaggia di Besta.



Ricordo un fermento di persone, soprattutto facenti parte delle numerose squadre di soccorso impegnate a lavorare intorno al relitto: Vigili del Fuoco, Guardia Costiera, l'Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia e Marina Militare. È stata un'occasione unica per collaborare in sinergia e conoscere attrezzature, abbigliamento tecnico, mezzi nautici e metodi di intervento utilizzati per poter ispezionare i punti più difficili della Costa Concordia, nella remota speranza di poter trovare superstiti o chi purtroppo da quella nave non è potuto scendere vivo. Chissà quali momenti drammatici hanno vissuto... e soprattutto non dimentichiamo il grande dolore vissuto da chi ha perso i propri cari. In quei giorni abbiamo incrociato i loro sguardi, sguardi in attesa di notizie; quando rientravamo per sostituire attrezzatura o cambiare gli equipaggi, i famigliari venivano verso di noi con la speranza nell'anima... il nostro duro compito era scuotere il capo non distogliendo mai da loro lo sguardo.

Resta forte la consapevolezza di aver cercato in tutti i modi e nel possibile delle nostre competen-

ze, di aver dato un valido contributo nei soccorsi, anche se a volte avremmo voluto fare più di quanto si potesse fare.

All'isola abbiamo avuto modo di conoscere la grande disponibilità e la calda accoglienza offerteci dai Gigliesi che in primis hanno dovuto affrontare, loro malgrado, una tragedia di quelle dimensioni. Sono stati cinque giorni dove sicuramente abbiamo avuto modo di imparare tante cose, vivendo un'emergenza in tutte le sue fasi, affrontando difficoltà e superandole assieme.

Abbiamo incontrato persone che, come, noi credono in quel che fanno e lo fanno con dedizione e professionalità, doti che contraddistinguono il volontariato di qualunque appartenenza esso sia. Abbiamo avuto il piacere di conoscere colleghi O.P.S.A. di tutta Italia che sino a quel giorno erano perfetti sconosciuti, trovando fin da subito quell'intesa che ci ha permesso di lavorare serenamente per poter raggiungere il nostro obiettivo con estrema professionalità.

Chiara Gidiuli e Francesco Rossi



Partecipiamo all'attività delle Scuole della Valle

LO ZECCHINO D'ORO SI FERMA A MOLINA

Venerdì 2 Marzo presso il Centro Sociale di Molina un gruppo scatenato di genitori, bambini, insegnanti e persone della comunità si sono esibiti in una gara canora.

I partecipanti, circa un centinaio, hanno interpretato con fantasia alcune canzoni di varie edizioni dello Zecchino d'oro.

Presentati da un famosissimo gnomo dei fiori, il grande "Ledrino", si sono contesi la coppa finale

9 gruppi votati da tutti i bambini della scuola dell'infanzia di Molina.

Per primi hanno iniziato **I bambini**, che con la scenografia di una grande arca, costruita da loro, hanno cantato la canzone *L'arca navigava*.

Il secondo gruppo composto da genitori e bambini della scuola primaria, gli **Stonage**, hanno cantato ed interpretato (bellissima l'interpretazione con le ombre cinesi ed i genitori vestiti da cavernicoli) la

storia di *Gugu bambino e l'età della pietra*.

Il terzo gruppo composto da tre simpaticissimi genitori fa un viaggio nel vecchio West: uno è molto alto, l'altro è molto basso ed il terzo molto pacioccone, si chiamano i **Los vacueros**, e cantano la ballata di *Il lungo, il corto ed il pacioccone*.

Quarto gruppo, le **Pantegane dance**, composto da insegnanti ed operatori d'appoggio e diretti da Topone Guido ballano e cantano la storia di un topolino che amava leggere, *Il topo con gli occhiali*.

Quinto gruppo formato da genitori e bambini della scuola primaria, nemmeno uno originario di Molina, amando tanto la velocità, fatta però in modo sicuro, cantano ed interpretano la storia di un animale lento che però voleva correre e sorpassare tutti: la **Tartaruga sprint**; nessun dubbio sul nome del gruppo **Nu ghe ne u da Mulina**.

Per sesto si è esibito, vergognandosi tantissimo e quindi cantando di schiena, il gruppo del Comitato di gestione della scuola dell'infanzia **Il comitato**



degli sfigatti cantando *Il contadino*.

Settimo un grande gruppo, i **Fuori dal guscio**, che canta la storia di una tartaruga (interpretata da un "fortissimo" papà) che quando sentiva suonare gli veniva una voglia matta di ballare e anche se aveva un guscio grande e grosso continuava a provare, la *Tartarumba*.

Ottavo gruppo i **Barchet & Friend's** che con una grande interpretazione cantano la storia di un bambino che spiega al suo papà che il bello dello sport non è vincere, ma divertirsi tutti assieme, *È solo un gioco*.

Ultimo gruppo in gara, l'Ente gestore della scuola dell'infanzia di Molina (**I bambini dell'ente**) si mette in gioco anch'esso cantando ed interpretando, vestiti da galli e galline aiutati da alcuni

pulcini, la canzone *Il pulcino ballerino*.

Dopo la votazione che ha decretato come vincitori **I bambini della scuola dell'infanzia**, tutti i gruppi si sono riuniti sul palco per dedicare ai bambini un'ultima canzone, **Mi scappa la pipì**.

Abbiamo assistito per un pomeriggio ad una cosa magica; si sono alternate sul palco tantissime persone che nei mesi precedenti si sono trovate a provare per singolo gruppo ed anche tutti assieme, nonostante i numerosi impegni, i turni di lavoro, le malattie, la fatica di alcune mamme in gravidanza. Durante le prove si sono conosciuti, si sono divertiti, si sono messi in gioco, e questo hanno trasmesso ai loro bambini... un ricordo indelebile nel tempo.

La presidente - Elvira Micheletti

PROGETTO GIOCHI PREISTORICI

La collaborazione tra la Scuola Materna di Molina e il Museo Palafitte



“Giochi senza tempo” è il titolo del progetto educativo-didattico realizzato nelle settimane scorse dalla scuola dell’infanzia di Molina in collaborazione con il Museo delle Palafitte. «L’idea nasce da una riflessione sul valore del gioco nella vita dei bambini - ha spiegato Elvira Micheletti, presidente del comitato di gestione - ed ha lo scopo di aprire un dialogo ed una collaborazione sempre più articolata con il Museo, quale realtà “speciale” presente nel nostro territorio. Si è trattato di una

ricerca delle radici, per educare all’idea che ogni cosa ha un suo perché, una sua ragione d’essere. Il progetto è iniziato in classe con le insegnanti Milena e Ornella che hanno dato ampio spazio ai racconti dei bambini, al loro modo di vivere il gioco, per allargarsi successivamente ad altre culture, ad altre epoche storiche. Si è indagato in un passato relativamente recente, facilmente documentabile: quello dei nonni. Un passato nel quale il bambino può fare ancora esperienza e che



lo porta ad intuire che le cose nel corso del tempo possono cambiare». I ricordi dei nonni hanno rappresentato quindi uno spunto per arrivare a parlare di preistoria presso il Museo delle Palafitte: qui i bambini sono stati portati per ricevere risposte a domande nate lungo il percorso e, successivamente, in classe sono stati realizzati tre laboratori con gli operatori del museo, per creare

oggetti preistorici in argilla (biglie, gioco del tris e fusaiole), giochi che emettono suoni (maracas in bambù) e giocattoli che rappresentano un'immagine (modellini di palafitte con arredamento e utensili usati dagli uomini preistorici). Il progetto è terminato al Museo con gare e giochi, per bambini e genitori.

Paola Malcotti

“THE ANIMALS IN THE FOREST”

Martedì 6 marzo presso l'auditorium, gli alunni della classe quarta di Tiarno hanno raccontato una storia in inglese ai loro compagni di scuola e ai loro familiari.

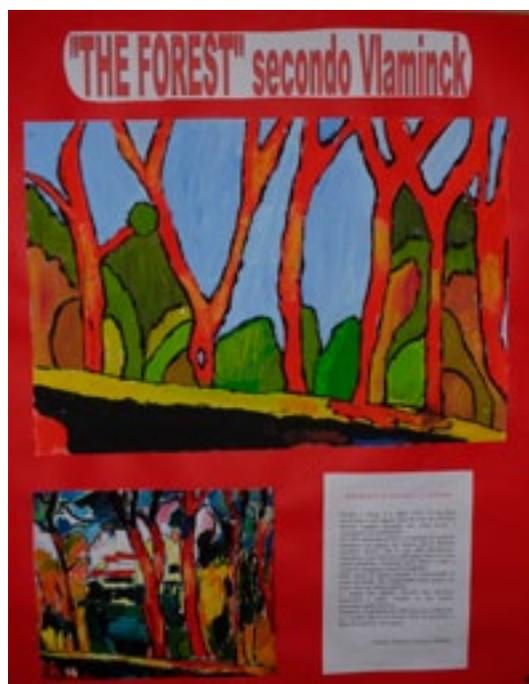
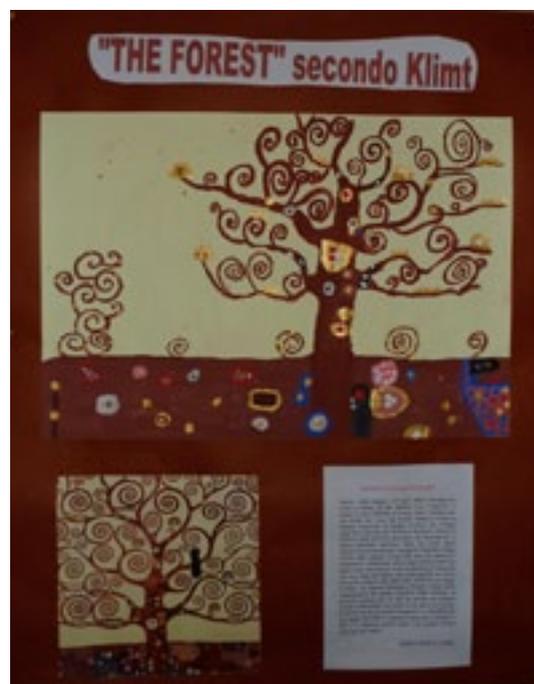
È stato il momento conclusivo di un percorso teatrale iniziato l'anno scorso, che ha coinvolto classi di più Istituti. Tutte le attività con i bambini e gli insegnanti sono state organizzate in collaborazione con la Fondazione AIDA di Verona, la quale si avvale di esperti preparati e molto disponibili.

Durante i laboratori, i bambini hanno partecipato a giochi teatrali per usare bene il corpo e la

voce e per essere più espressivi con il viso, sempre ascoltando ed eseguendo tutte le consegne in inglese; hanno imparato la storia di animali intitolata “The animals in the forest”, imitando i movimenti e ripetendo i dialoghi; hanno preparato le scenografie e i costumi e, infine, si sono impegnati a fare gli attori per far vedere in cosa erano riusciti ... con qualche difficoltà, ma con tanto divertimento!

Infatti loro raccontano:

“In questi ultimi mesi, abbiamo trascorso dei pomeriggi molto piacevoli con Irene ... meglio





“Airen”. Lei è un’attrice di teatro che parla solo inglese e ci ha fatto giocare, mimare, recitare e imparare tante parole in questa lingua.

... è stato bello con te, Irene, quando giocavamo al gioco delle statue anche se non capivo tanto quello che dicevi.

...mi è piaciuto tanto giocare a prendere una posizione in relazione ad un compagno che poi faceva qualcosa. Era difficile, ma mi piaceva pensare come interagire.

...quando abbiamo fatto i rumori del bosco, nel sentire tutti quei suoni sembrava di esserci davvero nella foresta!

...sei stata molto divertente quando facevi le battute perché spiegavi con i gesti ed io capivo quasi tutto anche se parlavi solo inglese.

... mi piaceva tantissimo muoverci tutti insieme, oppure dare i comandi a tutto il gruppo.

...è stato facile imparare le scene con te, perché anche se non capivo bene le parole, riuscivo a comprendere tutto grazie ai tuoi gesti ed alle tue espressioni.

...quando parlavamo a voce troppo bassa tu dicevi che a vederci durante lo spettacolo ci sarebbe stata tua nonna un po’ sorda, così ci facevi

alzare il volume.

...quando noi ci mettevamo in cerchio, ci dicevi di muovere le mani, le dita, la faccia, perfino le orecchie... abbiamo imparato a muovere tutti i muscoli!

...sei una persona che fa molte battute che fanno morir dal ridere! Sei stata come una compagna per me.

...con te ho imparato a muovermi e a parlare un po’ in inglese, tu sei stata bravissima ad insegnarci le canzoncine e le scenette.

...facevi la “vecchietta sorda” per dirci che dovevamo gridare. Oppure facevi la parte del riccio che diceva che noi lepri eravamo matte!

...grazie per averci divertito tanto!

...grazie Irene per tutto quello che hai fatto per noi: ci hai fatto giocare e imparare tante parole in inglese.

...grazie per l’allegria che ci hai portato a scuola!”

Maddalena, Giorgio, Michele, Irene, Giulia, Sofia, Michela, Viola, Gabriele, Arianna, Lorenzo, Debora, Raja, Hamza, Lara, Matteo, Giulia, Giada, Indri, Angelo, Fabio, Monica, Delia e Marco.

DALLA SCUOLA PRIMARIA DI TIARNO

Che bella esperienza nei gruppi facoltativi del lavoro a maglia nella Scuola Primaria di Tiarno di Sopra. Infatti due gruppetti di alunni di terza, quarta e quinta affiancati dalle loro nonne, si sono cimentati nell'impresa non tanto facile del lavoro a maglia.

Con tanta pazienza le "esperte" dalle mani d'oro hanno seguito punto per punto i ragazzi; seppur pochi

c'erano anche dei maschietti. Non è stato facile imparare a tenere in mano i ferri, anche se qualcuna aveva già provato a casa e quindi era più disinvolta. Dopo aver imparato il diritto volevano subito provare anche il rovescio, che qualcuno chiamava "storto" oppure "curvo".

Grazie alla bravura ed alla disponibilità delle nonne, gli alunni nei gruppi del mercoledì hanno realizzato un astuccio oppure un porta telefonino. Mentre si lavorava era bello ascoltare le loro storie: le nonne raccontavano di quando andavano a scuola, della loro insegnante di lavori manuali con la quale tutte avevano realizzato dei bei corredi;



oppure, con qualche frase in dialetto, ricordavano le vicissitudini dei loro genitori che erano stati sfollati in Boemia quando erano piccoli.

Per i ragazzi, affiancati da queste maestre speciali, è stata proprio una **bella scuola di vita** che ha permesso loro di trascorrere dei momenti sereni e di realizzare bellissimi manufatti. Come insegnante mi ritengo fortunata per questa opportunità ed insieme agli alunni voglio ringraziare di cuore e dare un arrivederci alla prossima occasione alle nonne **Alfonsina, Angela, Elena, Eni e Lidia**.

Eleonora Vescovi



L'ATTIVITÀ DEGLI APICOLTORI LEDRENSI

Un piccolo villaggio in miniatura gestito in modo ordinato, dove ciascuno ha il suo compito e lo attende scupolosamente, e dove l'attività, lo sviluppo, il lavoro e le minacce vengono affrontati nel modo più intelligente e produttivo possibile. È così che si presenta l'alveare ad ogni apicoltore, ed è a questo villaggio che gli apicoltori ledrensi dedicano la loro passione ed il loro tempo libero. In cambio ne ottengono prodotti di pregio che sono la delizia dei valligiani e dei numerosi turisti estivi, italiani ed internazionali.

Le radici dell'apicoltura in Valle di Ledro si perdono nella storia: il miele del resto era un modo per procurarsi un dolcificante quando lo zucchero era un lusso per pochi. In tempi recenti a Molina, ad esempio, si ricordano Silvio e Germano Zendri, Abramo Berti, il Bruno *dei Tati*, Vico Buccella, il colonnello Motta (che risiedeva a Locca, ma acquistò la chiesetta di S Carlo a Barcesino), ed altri ancora. Oggi l'apicoltura ledrense può contare su un gruppo di oltre venti appassionati che curano giornalmente, o quasi, le loro arnie (ovvero le "casette").

La vita delle api è regolata dall'avvicinarsi delle stagioni, com'è facile intuire. In linea di massima si può descrivere un ciclo che parte verso la fine dell'inverno, quando l'ape regina inizia a fecondare una serie di covate successive, si consolida durante la primavera (le api consumano molto nutrimento per crescere di numero), ed esplose quando le giornate sono finalmente calde e soleggiate. In questo frangente ogni arnia completa di



Favo con operaie al lavoro: visibile una chiazza di covata e, nel cerchietto in alto a sinistra con il segno bianco sul dorso, la regina

dieci/dodici favi (i telai su cui vengono costruite le caratteristiche cellette esagonali) è popolata da circa 60/80.000 api.

Si diceva dell'organizzazione delle comunità: esistono compiti diversi, secondo l'età della singola ape. C'è l'ape regina, più grande delle altre perché nutrita con la "pappa reale", un concentrato di nutrienti. Essa è l'unica che può secernere lo sperma e quindi fecondare le uova per consentire che nascano api di genere femminile (che hanno un ruolo attivo), piuttosto che di genere maschile. Quando un'ape regina esaurisce il suo sperma diventa più leggera, riesce a volare e quindi lascia l'arnia con alcune "fedelissime", perché un'altra ape regina è stata nutrita dall'alveare per sostituirla. Esistono poi le api per la pulizia, per l'attacco degli invasori (quelle che pungono), e finalmente anche quelle che escono per la campagna a raccogliere quanto necessario per la produzione (di solito accade nella parte finale della vita).

La raccolta è molto più varia e complessa di quanto si possa pensare ad un primo esame superficiale. Rimanendo in Valle, si può dire che in primavera nelle zone di Biacesa e Molina le api (specialmente



Nutrizione artificiale con miele

quelle di razza “carnica”, che soffrono meno il freddo) si interessano particolarmente ai fiori delle robinie e producono il miele d’acacia, dal caratteristico colore chiaro (sino ad essere quasi bianco). Salendo di quota i fiori tendono a sparire, e così si genera la melata: si tratta del risultato della digestione della linfa di larice e di abete da parte di alcuni acari; il prodotto che si genera è più scuro.

Le api raccolgono tutto quanto è loro possibile, e si nutrono di una grande varietà di cibi. È per questo che sono un importante termometro della salubrità dell’ambiente naturale in cui vivono: analizzando il loro miele si ha una sintesi degli inquinanti presenti. Quest’anno purtroppo è stato disastroso: in provincia di Trento sono andati perduti 14.000 alveari sui 24.000 censiti. La prima causa di morte è stata la varroa: si tratta di un acaro che si attacca sulla singola ape e la uccide succhiando i succhi gastrici. Ha inoltre la caratteristica di deporre le uova direttamente sulla larva di ape, prima che questa venga chiusa nella celletta con cera di opercolo: in questo modo la piccola ape nasce già con tre varroe, ed il suo destino è segnato. Un altro



Confezione natalizia in cera d’api prodotta dagli apicoltori ledrensi

bile lavorare la cera, per produrre i caratteristici oggetti che danno un tocco artistico agli stand degli apicoltori ledrensi ai mercati del giovedì a Pieve, d’estate.

Queste righe lasciano soltanto intuire l’impegno necessario, ma non mancano nemmeno le soddisfazioni. Nel numero dei Santi 2011 abbiamo già ricordato il prestigioso riconoscimento conferito ad Oreste Risatti al concorso nazionale di Bologna,

ma più in generale parlare con gli appassionati è come sfogliare un libro di aneddoti a volte buffi, a volte sorprendenti, sempre interessanti. E dopo un viaggio come questo, il cucchiaino di miele che addolcisce la colazione ha un sapore diverso, il sapore delle cose preziose.

Si ringraziano per la gentile collaborazione Giovanni Cellana e Fausto Piva.



RICEVIAMO DAI LETTORI

Da Trento

COINCIDENZE, CURIOSITÀ E... UNA PREGHIERA

Scrivo queste poche righe da Trento, dove risiedo da quasi cinquant'anni senza aver mai scordato le mie origini ledrensi.

Lo faccio per segnalare alcune curiosità ed alcuni ricordi che legano la recente ristrutturazione del cimitero di Enguiso con le vicende familiari dei miei congiunti e che, nel caso, potranno essere condivise con tutti i lettori del Bollettino Parrocchiale di Ledro.

Durante i lavori di ampliamento del cimitero di Enguiso, il comune di Ledro ha dovuto provvedere alla esumazione di poche tombe prospicienti la piccola cappella; una di esse accoglieva le spoglie mortali della famiglia Celestino Mazzarini (1902 - 1964) con la moglie Margherita n. Oliari (1907 - 1959) e la figlia Olga in Segalla (1930 - 1977). La curiosità sta nel fatto che, sia la mamma Margherita che la figlia Olga, seppur in anni diversi, sono decedute nello stesso giorno 25 maggio e seppellite nello stesso giorno 27 maggio.

Coincidenza ha poi voluto che l'esumazione, cui sopra si accennava, avvenisse nello stesso giorno del seppellimento, il 27 maggio 2010.

Dal 7 ottobre 2011, giorno della Madonna del Rosario, i tre congiunti si sono ritrovati a riposare

in una celletta del nuovo camposanto, che, guarda caso, è collocata proprio in quello spazio che molti anni fa costituiva un piccolo terreno della famiglia. Mai avrebbero pensato allora, durante le sudate lavorazioni agricole, che un giorno in quel luogo si sarebbero ritrovati per il resto dei tempi.

Ricordando con un Requiem tutti i defunti, vi giungano i saluti di un affezionato lettore.

Sandro Segalla

Trento, 10 dicembre 2011

Da Bezzecca

IL NIDO DELLA CINCIALLEGRA

Sono passati ventitré anni da quel bellissimo viaggio in Cile per la nostra fortunata esperienza. Mentre la casa era abbandonata - per modo di dire - una cinciallegra aveva trovato il posto per fare il suo nido nella nostra cassetta per la posta. La mamma s'era accorta del fatto, perché ogni volta che ritirava la posta, questa era tutta mangiucchiata, ma, non trovando la chiave, il simpatico uccellino ebbe modo di non essere interrotto. La scoperta la fece mia figlia, quando sentì il primo cinguettio; aprimmo... che spettacolo! Erano nove! Giorno dopo giorno cambiavano aspetto e un po' alla volta non ci stavano più; allora aprim-



Il cimitero di Enguiso con la cappella e la parte nuova cui fa cenno Sandro nel suo intervento



Nella foto di Renzo Mazzola, la prima pagina del calendario della Cassa Rurale 2012

mo la porticina dapprima poco, poi un po' di più, finché uno alla volta, portati nel becco della loro mamma, se ne andarono.

Il fatto curioso si ripete tutti gli anni. Un biglietto per i postini perché non introducano la posta per un periodo, fa sì che il mio amico, fotografo d.o.c., abbia colto "l'attimo fuggente della pappa".

Ebbene, cari lettori, la suddetta cassetta è proprio quella che sta sulla copertina del calendario 2012 della Cassa Rurale di Ledro. Com'è bella la natura divina!

Per quanto tempo durerà? Speriamo a lungo, come la fiaba che stiamo vivendo in questa casa.

Con simpatia e affetto

Marcella, Agostino e Camilla

Da Müllheim

BENEDETTI PARACARRI DI GRANITO NEI RICORDI DI ARTURO COALI

Carissimi della Valle di Ledro, leggevo sul Bollettino Parrocchiale del Natale 2007 un articolo del signor Ezio Granata, molto bravo. Desidero aggiungere altri due ricordi sull'argomento del paracarro: pezzi di granito tagliati a mano ad arte dai nostri genitori o prima ancora. Io ero molto giovane; le strade erano tutte gelate,

abitavo dentro in Castel a Locca. Un giorno ero in piazza alla trattoria "Vittoria"; veniva da Enguiso un cavallo che tirava il carro carico di legname, forse diretto a Riva. Il carrettiere, signor Silvestri, prima di incominciare la discesa per Bezzecca, diede mezzo giro al freno; ma il ghiaccio della strada trascinò il carro verso il paracarro, e si capovoltò trascinando carro e cavallo in fondo all'«orbia», dove adesso c'è una casa nuova; sono subito accorso per poter aiutare, ma l'unica cosa che ho potuto fare è stata quella di andare a prendere una bottiglia di vino; il cavallo l'ha bevuta per poter tirarsi in forma. Nelle ferie che trascorro solitamente a Concei, ho parlato con il figlio del signor Silvestri, il quale mi ha confermato che suo padre raccontava che il cavallo, dopo aver bevuto il vino, aveva fatto tutta una corsa fino a Enguiso; andò nella stalla al suo posto, ma poco dopo morì. Passarono così diversi anni ancora, poi trovai a Molina, dal signor Casari Serafino, il posto di calzolaio apprendista. Percorrevo da Locca a Molina i dodici chilometri sempre velocemente; la strada non era asfaltata; a destra e a sinistra c'erano i famosi paracarri in granito che riparavano anche chi andava in bici. Una mattina partivo per Molina: sotto Locca, dopo la villa del Fiorio, la strada è bella diritta; quattro pedalate e davanti a me si presentò la curva. Io mi spostai un pochino a sinistra per superarla meglio; tirai così un po' il freno, ma la ruota di dietro non volle fare quello che pensavo io, ed incominciò a spostarsi qua e là; ormai la curva s'avvicinava e non mi restava che



Da un filmato di Bini del 1952, i calzolari Serafino ed Ettore Casari con i loro attrezzi (per gentile concessione della famiglia Abramo Casari)

abbandonare la bici e, con le mani per terra, mi lanciai verso il paracarro: lui era lì che mi aspettava, altrimenti sarei finito in fondo all'«orbìa» ... Mi ferii ad un ginocchio che riparai con un fazzoletto e proseguii per Molina. L'Ettore, figlio di Serafino, mi portò subito dal dottore e la sera, col motocarro del signor Vigilio Brighenti, l'Ettore Casari (Bai) mi portò a casa. Nel vedere com'ero conciato e dopo che ebbi raccontato l'accaduto, mia mamma disse: "Por salàm, perché no set tornà 'ndré amò stadumà?"

Do ragione al signor Ezio Granata e con lui dico che i paracarri lavorati in granito, scolpiti dai nostri cari genitori "dobbiamo rispettarli": sono opere perenni che fan bella la nostra Valle...

Vostro caro concittadino....

Arturo Coali

Da Bruxelles

HO REALIZZATO UN SOGNO E VOGLIO CONDIVIDERE CON VOI LA MIA SODDISFAZIONE

Era un po' di tempo che ci giravo intorno e che mi dicevo di stare calmo, che non era roba per me. Poi, un giorno, ho deciso che comunque dovevo provare, se fosse andata male, pazienza, ma almeno avevo provato.

Avevo provato anche l'anno prima, ad andare sulla cima del Monte Bianco, attraverso la via che chiamano reale: quella che da St. Gervais (650 m), in territorio francese, porta al rifugio Gouèter (3820 m) e da questo sulla vetta, a 4810 m. Ma era successo che, arrivato sul Dôme du Gouèter, a 4304 m, più o meno a metà strada, una tempesta di neve che spazzolava via me e guida, ci aveva convinti a tornare a casa mogli con la piccozza tra le gambe.

Il fallimento mi era andato di traverso.

E l'anno dopo ero ancora lì a girare intorno alla montagna. Dovevo riprovare. Discuto con la guida il percorso.

Quello dell'anno prima è impossibile perché il rifugio del Gouèter è pieno come un uovo e non accettano nuovi arrivi. Noi partiremo da Chamonix (1100 m), sempre in territorio francese, prenderemo la telecabina dell'Aiguille du Midi (3842 m) e dopo vedremo fino a quando ce la farà... Se tutto va bene torneremo da St. Gervais (650 m),

cioè attraverseremo tutto il massiccio del Bianco da sinistra a destra.

Prendiamo la prima telecabina per l'Aiguille du Midi alle 7. Alle 7.29 siamo pronti con i ramponi e partiamo. Fa molto freddo. Attraversiamo la Mère de Glaces, superiamo un passaggio difficile dove ogni anno muoiono vari escursionisti per valanghe. Io sono distrutto, morto, defunto. E chiedo alla mia guida di riposarmi anche solo qualche minuto, perché non ce la faccio. "In questo posto non ci si può fermare - mi risponde. - Scegli: o torniamo indietro o continuiamo, e anche un po' più in fretta, se non ti secca" (i montanari sono sempre molto diretti). Naturalmente, continuo.

La mia guida mi chiede spesso se sto bene, se ce la faccio, se non voglio tornare indietro. Certo che non voglio tornare indietro. Sono uno di Barcesino io (non gliel'ho detto davvero, perché non avrebbe capito). Certo che voglio andare avanti. Avanti, fino quando c'è vita, come diceva mio nonno. Ma capisco presto il perché della sua insistenza. Ad un certo punto, la costa ripidissima di neve è come spaccata in orizzontale da un'enorme fessura. Bisogna superarla e, una volta superata, non si può tornare indietro. E noi la superiamo.

Sono le 12.00 e non ne posso più. Siamo più o meno sui 4.000 m e dal mattino non ci siamo mai fermati. Ogni passo pesa come una scalata. Non riesco a recuperare: soffio, ansimo e sbuffo e alla fine sono senza fiato.

In compenso la giornata è bellissima, sole splendido, cielo blu cobalto, neve accecante.

Mont Blanc du Tacul, Mont Maudit. La mia guida non apre bocca e continua come un treno. Io non sono più io e mi dico che, se devo morire, il luogo non è malvagio: fresco, aria buona, solo un po' presto. Un respiro mi costa come un giro del lago di corsa.

Ma stringo i denti (cariati). A un certo momento sento una voce: "on y est". Traduzione in tutte le lingue: ci siamo. Sono in cima al Monte Bianco, 4807 m sul mare, secondo le ultime misurazioni, e sono le 14.17 del 27 di luglio. Il Martino è in camicia, in cima alla più alta montagna d'Europa. È sfinito e spompato, ma è in cima, in camicia.

Vi risparmio il ritorno. Credevo di lasciarci la pelliccia. A un certo momento abbiamo chiamato l'elicottero. Ma era impegnato per affari più urgenti. Con la mia guida, siamo tornati a piedi a St. Gervais. Era buio pesto e non sentivo più niente:

né piedi, né polpacci, né fatica, né niente. Solo l'enorme soddisfazione di essere salito sul Monte Bianco per la via più lunga.

Siamo arrivati alle 23.03. Mia moglie mi aspettava, e mi ha aspettato per altri due giorni. È stato tutto bellissimo.

Adesso, quando vado intorno al Monte Bianco e vedo il percorso che ho fatto mi dico che non è mica vero che ho fatto tutto quel giro lì. Poi, tornato a casa, tiro fuori dal cassetto le fotografie e mi dico: ce l'hai fatta, vecchio, eri proprio tu.

Martino Bucella



Martino Bucella, distrutto, ma soddisfatto, sul Monte Bianco

I passatempo primaverili ai tempi dei nonni e dei bisnonni

TRATO MARZO

“Trato marzo di questa sera...” così iniziava una vecchia tradizione trentina che annunciava, con il mese di marzo, l'arrivo della primavera, il risveglio della fecondità e la stagione degli amori.

Essa si collega alle usanze pre-cristiane in onore della dea Giunone che gli antichi romani celebravano alle Calende (ovvero all'inizio) di marzo, mese che apriva l'anno romano.

In Trentino, questo rituale, per le sue caratteristiche irriverenti, trasgressive e che toccavano la sensibilità personale, in epoca cristiana, fu malvisto dai vescovi e proibito dalle autorità del governo principesco di Trento nel 1700 e ancora dalla rappresentanza asburgica sul territorio nel 1846. Il “trato marzo” (domani marzo) a Biacesa di Ledro si celebrava il primo giorno di marzo.

Il “gioco” era proibito anche ai tempi della mia infanzia, ma ben si sa che le cose proibite sono le più affascinanti; ricordo che in paese c'era veramente aria di festa quando preparavano le coppie. I più giovani e burloni formavano due gruppi e si riunivano, di sera verso le ore 20, su due alture opposte, una al “Bal”, verso il monte Giumella, l'altra al “Dos de la Castegna” verso il monte di Leano. Con l'«orel» (grosso imbuto) iniziavano a farsi sentire, presentandosi con nomi di fantasia; poi iniziavano il vero e proprio “spettacolo” chiamandosi con le famose strofette:

Da “Bal”

Trato marzo, Trato marzo de questa sera se mariderà na puta bela. A chi la dente a chi la dente?

... nome della ragazza

daghela e po daghela che l'é da maridar

Dal “Dos de la Castegna” rispondevano:

Ghe la dente, o no ghe la dente? Ghe la den a...

... nome del ragazzo da sposare.

Il più delle volte venivano coinvolte le donne nubili (zitelle) e gli uomini celibi (così detti “zàver”) che per la loro età o il loro modo di fare era ormai impossibile che si maritassero. Una bella ragazza veniva accoppiata ad un vecchio, mentre un'anziana veniva destinata a sposare un giovane; le persone che risultavano in litigio fra di loro, erano le prime ad essere “accoppiate”; tutti i celibi e le nubili del paese erano chiamati a sposarsi.

Alla fine della serata venivano annunciati i “veri” matrimoni che si sarebbero celebrati durante l'anno, come un'ufficializzazione nei confronti della comunità del loro legame d'amore.

Il giorno dopo, qualche “zitellona” o “credulona” cercava gli attori per chiedere le debite giustificazioni, ma il gioco era terminato e, dopo qualche mugolio, tutto veniva perdonato.

Paolo Faggioni

VOLTARE PAGINA PER CERCARE IL RILANCIO

La Società Sportiva Tremalzo ad un bivio

“Cosa significa spirito sportivo? È la capacità di sacrificarsi, di lottare per vincere, ma anche di saper perdere con lealtà, di essere solidali nel dolore e nello sforzo, ma anche nella gioia della vittoria; è la maturità fisica e morale, insomma l’insieme di qualità che lo sport insegna ed un vero sportivo possiede”. Alla giovane redattrice di Comunità di Ledro non mancava certo il sentimento nello scrivere, e proprio per questo lasciava trasparire il suo dispiacere lungo l’articolo: *“E adesso? Cosa sta succedendo? Dove viene lasciato lo spirito sportivo?”.* *“Non si possono addossare tutte le colpe ai ragazzi, anche se in essi manca l’apprezzamento delle cose semplici.”,* e ancora *“si può dire che i ragazzi sono accompagnati agli allenamenti dai genitori, ma poi vengono lasciati in affidamento agli allenatori e alla società sportiva. È vero che questi ultimi sono educatori, ma il compito della formazione dei ragazzi è proprio dei genitori. I figli vorrebbero trovare consenso da parte dei genitori e questi potrebbero manifestare la loro approvazione seguendo i ragazzi se non agli allenamenti, almeno alle gare per poter incitare i propri figli a non arrendersi. Sembra un discorso logico e semplice, ma sta di fatto che pochi si sono offerti di portare i ragazzi alle gare.”*

La penna era quella brillante ed appassionata di Arianna Toniatti, mentre con amarezza commentava la dissoluzione della gloriosa Polisportiva Ledrense. Eravamo nell’autunno del 1993 ed il blasonato sodalizio targato Concei fu costretto a chiudere la baracca e riporre i burattini, fiaccato dalla mancanza di stimoli negli atleti e dall’assenza di persone pronte ad impegnarsi in prima linea. Soltanto un paio d’anni prima aveva tentato il rilancio in grande stile, ma le conclusioni furono sconfortanti: *“Lo sport veterano è lo sci, dove tutti ricorderanno le vittorie ledrensi [...] Non sto parlando di chissà quale anno, ma di tre/quattro anni fa.”* *“Gli sport non sono limitati a quelli tradizionali, ma comprendono anche quelli moderni come il minibasket e la mountainbike. [...] Nonostante ciò, il gruppo di persone che praticano questo sport è esiguo”.*

La Polisportiva dovette finire in cenere ed essere dimenticata. Soltanto qualche anno più tardi la grinta e la determinazione di qualche reduce pose le basi per la rinascita sotto il nome di Sci Club Ledrense: ora il sodalizio è più florido e rigoglioso di una volta, ma per riannodare quel filo strappato fu necessario superare ostacoli e difficoltà che soltan-



La squadra agonistica Tremalzo con gli allenatori Jorge Soto, Francesco Rolfi e Luca Lorenzetti



Il gruppo allievi, ragazzi e giovani in seduta tecnica

to Ivano Segalla ed i suoi collaboratori conoscono. Perché questa divagazione storica? Perché vent'anni dopo, quelle considerazioni sono tornate di scottante attualità per un altro sodalizio, la Società Sportiva Tremalzo. Guarda caso, le discipline coinvolte sono le stesse: sci (alpino in luogo del fondo), minibasket, atletica, mountainbike, con l'aggiunta della pallavolo. E pure i grattacapi sono analoghi: negli ultimi anni l'organigramma si è rincechito, accusando troppi vuoti, coperti *ad interim* da poche persone. Oggi come allora "un ringraziamento va a chi nell'ultimo periodo ha cercato di tenere saldo un elemento di unità nella nostra Valle; grazie a chi si è sforzato per abbattere il muro dell'indifferenza". L'attività ora è decisamente sovradimensionata, e di conseguenza il livello qualitativo offerto tende a scendere sotto lo standard che la società si prefigge. A questo si aggiunge la serietà e voglia di vincere che sono appannate in troppi atleti.

Eppure non mancano i germogli di speranza: la vittoria nello slalom circoscrizionale di Beatrice Oliva (cat. cuccioli) in Polsa, è soltanto la ciliegina sulla torta di un gruppo di oltre venti ragazzi che nell'ultimo anno hanno alzato significativamente il livello tecnico. I colpi migliori cercheranno di mostrarli ai Campionati Trentini (neve permettendo) mentre questo numero del bollettino va in stampa.

Questo è il risultato della sferzata della scorsa primavera dopo un'annata deludente: la preparazione a secco è partita già a giugno, seguita dal lavoro in ghiacciaio e da allenamenti continui nonostante la mancanza di neve; così facendo i ragazzi hanno potuto gareggiare al meglio delle

loro possibilità (la maggior soddisfazione per uno sportivo). Dietro di loro ci sono i giovanissimi dei corsi: nonostante i problemi logistici per spostarsi a Pinzolo e Campiglio, ben trenta ragazzini hanno imparato i rudimenti di uno sport che, dopo la chiusura degli impianti in Tremalzo, era destinato a cancellarsi dalla Valle.

Per quanto riguarda il volley c'è la stagione incisiva della squadra di prima divisione maschile che sta lottando per il titolo, oltretutto la convocazione in rappresentativa provinciale Under 14 di Sofia Giacometti, doppiamente brava perché è la più giovane di quel gruppo.

La mountainbike potrà giovare del ritorno della Rampiledro (o per meglio dire Ledro Bike), che già quindici anni fa fece da volano per tutto il movimento. Infine anche la corsa in montagna, rilanciata lo scorso anno, cercherà di trovare una sua precisa fisionomia.

Queste sono le considerazioni che conferiscono un'importanza capitale all'assemblea sociale elettiva che si terrà nel prossimo maggio, con il direttivo in scadenza. Perché ad un passo dal traguardo dei cinquant'anni di attività non ci si debba trovare a sottoscrivere l'amarissima chiusura di quell'articolo di vent'anni fa: "la colpa? La colpa non è di nessuno, poiché nessuno ha contribuito a questo sforzo; infatti si sa che la colpa non è mai di chi non fa niente".

Fulvio Beretta



La squadra della Tremalzo Volley Maschile

IL TROFEO ANGELINI DI SCI DI FONDO

Fuori dalla finestra la piana che da Enguiso porta a Lenzumo è ancora brulla, anche se l'inverno si appresta a lasciare la sua zampata su questo 2012, dopo aver stentato sino a tutto gennaio. Rino Mazarini dalla finestra di casa sua non se ne cura più di tanto; ha ancora negli occhi la Marcialonga del giorno prima, l'ennesima vissuta da protagonista: non più con gli sci, ma ai piedi della leggendaria salita della cascata, con in mano gli stick di sciolina per lanciare verso il traguardo gli sciatori ledrensi. Rassetta la brace nella stufa, ed apre il libro dei ricordi. Mi racconta del Trofeo Angelini di sci di fondo, che animò a più riprese le piane di Lenzumo durante il ventennio 1963/1986. Si trattava di un evento dalla cornice mondiale ed ufficiale, frequentato anche dal "bel mondo" che solitamente aveva ben poco a che spartire con la

fatica ed il sudore degli sportivi e dei lavoratori mozaç. In ogni caso, nel corso delle dieci edizioni disputate, riuscì a ritagliarsi un ruolo significativo nel panorama fondistico nazionale, anche perché il successo delle Fiamme Gialle di Predazzo, che acquisirono definitivamente il trofeo dopo l'ultima edizione, testimonia una superiorità mantenuta nei contesti sportivi ed agonistici più diversi. Ma riavvolgiamo il nastro dall'inizio e scopriamo le origini di questa gara.

Si era agli inizi degli anni '60, ed il dottor Paolo Ferrari era il medico condotto di Bezzecca e Concei. Un po' per passione, un po' per status, era presidente ed animatore del Gruppo Sportivo Cadria. Ad un certo punto propose di organizzare un evento "di cartello", che potesse richiamare a Lenzumo il meglio dello sci di fondo. Il dott. Ferrari



Capitano RENZO ANGELINI

Comandante la 144ª Compagnia Battaglione Trento - XI Alpini
caduto in combattimento sul fronte d'Albania il 10 marzo 1941

L'alpino Renzo Angelini cui era dedicato il trofeo di sci da fondo

TROFEO « CAPITANO RENZO ANGELINI »



VAL CONCEI (TRENTO) - 17 FEBBRAIO 1965

18 EDIZIONE

L'artistico trofeo che, dopo dieci vittorie, fu assegnato alle Fiamme Gialle di Predazzo

era veneto e, prima di arrampicarsi in Valle di Ledro, aveva lavorato a Riva. Quegli anni nella Busa gli tornarono subito utili per trovare gli agganci giusti, allo scopo di portare avanti il suo progetto. Conosceva infatti Catullo Angelini, proprietario degli omonimi vivai: facoltoso ed appassionato, questi coltivava con affetto e nostalgia la memoria del fratello Renzo, alpino caduto sul fronte albanese durante la seconda guerra mondiale. Aderì subito con entusiasmo alla proposta, e si offrì di

dare un solido contributo: oggi si direbbe che “copri il budget”; non so come si dicesse allora, ma il concetto non ha bisogno di ulteriori spiegazioni. Ad Angelini si aggregarono subito Marcantonio Alberti (padre dell’omonimo pittore), il cavalier Righi (che avrebbe fatto da apprezzato cronista per diverse edizioni), ed il supporto incondizionato dell’azienda di soggiorno di Riva.

Le premesse di un gruppo così ben assortito furono rispettate: nel febbraio 1963 Lenzumo si trovò per un giorno località turistica di richiamo al pari delle più blasonate in provincia. I giacconi in pelle e le pellicce di lusso si mischiarono ai maglioni sobri ma dignitosi della gente del posto. I più forti fondisti in circolazione scesero in Concei con i loro gruppi sportivi militari, e si accomodarono in partenza insieme al meglio che potesse esprimere la Valle di Ledro.

Il tracciato partiva dal prato “ale grande”, dietro all’odierno Hotel Elda, per addentrarsi sino quasi al rifugio Al Faggio, rientrando poi verso il paese. La gara era sulla distanza di 15 km (10 km per gli junior e 7,5 per gli aspiranti). Il regolamento ufficiale riportava la “tecnica classica”: in realtà a vedere tutti i sobbalzi che erano costretti a subire i vari Dante Pellegrini, Franco “dela benzina” Sartori, Rino Mazzarini, Italo Daldoss, Guido Mora e altri, viene da dire che si trattava di una battaglia... La pista non era nemmeno lontana parente dell’anello di Chinaec, che al giorno d’oggi lo Sci Club Ledrense prepara come un biliardo tutte le sere. In quei goffi sbuffi e saltelli però, subiti sugli sci dell’anteguerra, si esaltava tutta la grinta e la passione di chi ancora oggi è in salute ed in molti casi non ha smesso di praticare attività sportiva, pur con parecchie primavere nel carniere.

Il tracciato era assepiato di gente, ed il paese veniva allestito con il palcoscenico delle grandi occasioni. Chi c’era ricorda ancora la s. Messa solenne celebrata in piazza e le premiazioni sfarzose, alle quali contribuivano una lunga lista di personalità (non ultimo l’avvocato Massaro, da sempre vicino alle questioni ledrensi).

La prima fase si conclude nel 1966, per essere ripescata nel 1972 dalla Polisportiva Ledrense (che aveva assunto questo nome dopo la fusione degli anni ’60 con lo Sci Club della Sat). I materiali e la tecnica erano migliorati molto; in questi anni capì che il tracciato dovesse essere spostato verso Pan per scarsità di neve, oppure addirittura a Tremal-



L'ADIGE Sport

FONDO SULLE NEVI DI CONCEI: TRADIZIONE SFATATA

Angelini: riesce il colpo al G.S. Carabinieri Selva

Concei, 12 - Il momento decisivo della gara si è verificato nel tratto della Busa. Angelini, che si era accorto di essere in vantaggio, decise di non rischiare e di non perdere il vantaggio. La gara si è conclusa con la vittoria di Angelini, seguito dal G.S. Carabinieri Selva. La gara è stata vinta da Angelini, seguito dal G.S. Carabinieri Selva.

Il momento decisivo della gara si è verificato nel tratto della Busa. Angelini, che si era accorto di essere in vantaggio, decise di non rischiare e di non perdere il vantaggio. La gara si è conclusa con la vittoria di Angelini, seguito dal G.S. Carabinieri Selva. La gara è stata vinta da Angelini, seguito dal G.S. Carabinieri Selva.

Table with 2 columns: Category and Winner. Categories include Aspiranti, Juniores, Seniores, and Bambini. Winners listed include names like Zampieri, Basso, and others.

La battaglia più aspramente combattuta si è svolta nel tratto della Busa. Angelini, che si era accorto di essere in vantaggio, decise di non rischiare e di non perdere il vantaggio. La gara si è conclusa con la vittoria di Angelini, seguito dal G.S. Carabinieri Selva.

L'Adige del 12 febbraio 1973 relaziona sulla sesta edizione vinta dal G.S. Carabinieri di Selva Gardena, con la foto di Renato Chiocchetti (primo nella categoria seniores e quella del ledrense Giorgio Daldoss

zo (come nel 1974). Quello che non cambiò fu la mondanità dell'evento, che rimase gara di Coppa Italia, con un comitato d'onore che partiva niente meno che dal Presidente della Repubblica. Dopo il 1975 la gara tornò in naftalina, per rientrare nel biennio 1985/86. Era infatti necessario rispettare il regolamento: il mastodontico trofeo sarebbe stato assegnato alla squadra che avesse riportato più vittorie nell'arco di 10 edizioni.

Ormai siamo ai tempi recenti: il passo pattinato aveva preso il sopravvento, le piste erano battute e livellate, la neve compatta e gli sci avevano ormai

abbandonato il legno. Come detto il successo definitivo arrivò ai finanziari: ancora una volta la valle di Fiemme si dimostrò patria dello sci nordico, ed avere una firma così prestigiosa fu un orgoglio anche per gli organizzatori ledrensi.

Le braci della stufa di Rino si sono infine raffreddate: domani riaccenderà di nuovo il fuoco, e poi andrà a fare *la rotta*, annusando di nuovo quell'odore di neve, quell'odore di inverno che lo affascina ancora, cinquant'anni dopo.

Fulvio Beretta

Una giovanissima atleta racconta

L'ATTIVITÀ DELLO SCI CLUB LEDRENSE

Io faccio sci nordico da molti anni con un'associazione di nome Sci Club Ledrense. Questa associazione fa volontariato ed è in continua crescita soprattutto per il numero di ragazzi che ogni anno continua ad entrare in questo gruppo.

Lo Sci Club gestisce una pista in località Chinaec dotata di un sistema di illuminazione che fa luce lungo tutta la pista fino alle ore 21.00 così riusciamo a fare allenamento dopo la giornata scolastica.

Lo sci nordico, pur essendo uno sport di fatica, è molto divertente. È una disciplina individuale ma comunque è importante il gruppo, perché insieme possiamo alleviare le fatiche e inoltre in compagnia ci si diverte il doppio.

I nostri allenamenti si alternano in due diversi momenti: il primo in cui bisogna "andare", e vi assicuro che con il nostro allenatore non si scherza. L'ultima volta mi ricordo che per venti minuti ci ha



Il folto gruppo dello Sci Club Ledrense al termine del corso

fatto fare le due grandi salite senza mai riposare. Il secondo invece è un momento divertente in cui giochiamo “a prendere” o andiamo per i boschi con gli sci. Per esempio venerdì scorso il nostro maestro ci ha portato a Tremalzo a fare una sciata lungo la vecchia seggiovia.

Il mio gruppo è composto da ragazzi del 1999-2000-2001 e siamo allenati dal maestro Giorgio che ci dice sempre che durante la gara dobbiamo essere cattivi e non avere paura altrimenti si arrabbia, però in fondo ci vuole a tutti molto bene e ci fa divertire. A me e ai miei compagni piace ascoltare quando ci racconta, vantandosi un po', dei momenti trascorsi, quando era in “Polizia” e correva per la nazionale di fondo .

Ci sono altri tre gruppi che lavorano sulla pista: quelli più grandi, allenati dalla maestra Chiara Zoppirolli e dal maestro Michele Zamboni, due gruppi di piccoli atleti allenati dalla maestra Eva Santi e dal maestro Michele Dalbosco e un gruppo di piccolissimi, della scuola materna, allenati da Giorgio.

Sulla pista si vedono una cinquantina di agonisti. Quando ci sono gare andiamo tutti insieme in trasferta ed è molto divertente anche se la mattina partiamo sempre molto presto e questo per me è un po' il difetto principale delle gare della domenica,,perché è l'unico giorno in cui potrei dormire fino a tardi. Poi però mi diverto e le ore perse di sonno la mattina le recupero la sera andando a dormire presto. Quando siamo andati a Passo Cereda e abbiamo dormito tutti insieme in un rifugio, la sera sono andata a dormire tardi, così la mattina mi stavo addormentando in gara. Ecco

perché è importante dormire. Tutte le volte che ho una gara sono molto agitata e non vorrei farla. La sera prima inoltre non riesco ad addormentarmi e tremo in continuazione. Una volta partita penso, più veloce vado prima arrivo e prima finisco di fare fatica, allora metto il turbo. Credo che tutti la pensino come me. Dopo la gara sono sempre contenta e quasi sempre soddisfatta, anche quando una gara va male, perché posso contare sul sostegno di tutti: amici, allenatori accompagnatori.

Alle competizioni cerco sempre di prendere esempio dai ragazzi più grandi. Quest'anno per esempio Giulia Segalla è stata convocata ai Campionati Italiani mentre un altro dei grandi (in tutti i sensi), Davide Gianera, ci è andato molto vicino. Nel mio gruppo siamo tutti dei bravi atleti: infatti i risultati ci soddisfano quasi sempre, anche perché ci mettiamo sempre molto impegno. Uno dei migliori del nostro gruppo è Andrea Zoppirolli che è riuscito a portare a casa una medaglia d'argento ai Campionati Trentini.

Appena arrivati sui campi di gara i nostri allenatori ci fanno vedere la pista e ci fanno fare riscaldamento. Nel frattempo c'è “il mago delle scioline”, il nostro Michele che ci prepara gli sci. A volte mi fa un po' pena, perché deve sciolinare 20/25 paia di sci e alla fine ha i palmi delle mani rovinati. Io approfitto di questa occasione per ringraziarlo a nome di tutti per gli ottimi sci che ci prepara. Spero in futuro di vedere sempre più ragazzi a Chinaec e che tutti possano divertirsi dedicandosi a questa meravigliosa disciplina.

Sofia Giacometti



La gara sociale di chiusura

IL RENDICONTO DI COMUNITÀ DI LEDRO

Anche il nostro Bollettino, come ogni altra istituzione o associazione, ha un proprio rendiconto; per noi è un impegno presentarlo ogni anno ai lettori, che possono così rendersi conto non solo del numero di copie che vengono stampate, ma soprattutto delle spese e delle offerte; come si può vedere anche nel 2011 i nostri lettori hanno versato più di quanto si sia speso per la stampa, per la spedizione e per le altre spese collegate. Le spese riguardano esclusivamente la stampa dei quattro numeri annuali, la spedizione, la cancelleria e le spese bancarie per la tenuta del conto. Per il resto, gli estensori degli articoli, i fotografi, coloro che si preoccupano dell'impaginazione, della correzione delle bozze, prestano tutti la loro opera gratuitamente; se qualcun altro se la sente di offrire un po' di tempo per collaborare in uno o l'altro di questi settori in cui si sviluppa ogni pubblicazione, sarà il benvenuto.

Non ci resta che ringraziare tutti quelli che condividono l'iniziativa parrocchiale per la fiducia ed il

sostegno: noi interpretiamo questa partecipazione generosa alle spese come il desiderio che Comunità di Ledro possa continuare a vivere, per essere nelle famiglie ledrensi segno di unione anche spirituale, di collegamento, voce ed espressione delle varie realtà che formano l'unica grande parrocchia di Ledro.

Cogliamo l'occasione per ringraziare Giovanni Cellana, il nostro economo, che con puntualità e precisione segue l'aspetto contabile della pubblicazione. Visto poi che di tanto in tanto qualcuno ce lo chiede, ci permettiamo indicare di seguito le coordinate bancarie da utilizzare per le eventuali offerte.

CASSA RURALE DI LEDRO

Iban: IT 53 S 08026 72140 000 000 071504

Intestato a PARROCCHIA DELL'ANNUNCIATIONE DI MARIA

Causale: Bollettino delle Parrocchie di Ledro

A tutti di nuovo grazie e Buona Pasqua.

Il Comitato di Redazione

Parrocchia	Copie parrocc.	Italia	Estero	Totale copie	Costo stampa	Copie Valle	Varie	Sped. Italia	Sped. Estero	Totale Costi	Totale Offerte
Tiarno di Sopra	1080	156	20	1256	1624,24	110,36	113	44,14	20,8	1908,54	2870
Tiarno di Sotto	764	448	68	1280	1651,2	110,36	115	126,78	70,72	2074,06	2630
Bezzecca	612	80	12	704	908,15	110,36	63	22,64	12,4	1116,63	1550
Locca	280	28	16	324	417,96	110,36	29	7,92	16,64	581,82	740
Enguiso	200	36	8	244	314,76	110,36	21	10,18	8,32	464,62	650
Lenzumo	280	36	4	320	412,8	110,36	28	10,18	4,26	565,6	792
Pieve	360	20	4	384	495,36	110,36	34	5,66	4,26	649,64	1050
Mezzolago	200	40		240	309,6	110,36	21	11,32		452,24	575
Molina	1080	225	40	1345	1735,05	110,36	121	63,67	41,6	2071,68	3260
Prè	260	64		324	417,96	110,36	29	18,11		575,43	795
Biacesa	220	16		236	304,44	110,34	21	4,52		440,32	545
Interparr./valle	831	112		943			84	31,69		115,69	50
TOTALI	6167	1261	172	7600	8591,52	1213,94	679	356,81	179	11016,27	15507

Varie: spese bancarie, imposte di bollo, accrediti postali, acquisto bollettini di cc/p

BREVISSIME

✓ **Otto donne straniere - per lo più del centro Africa** - residenti in Valle stanno partecipando al progetto promosso dall'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con il Comune di Ledro e Cinforni, che mira all'integrazione nel tessuto sociale ledrense delle donne di etnie diverse che si sono trasferite qui con le loro famiglie. Per facilitare il loro percorso di inserimento, oltre ai corsi di lingua italiana, alla popolazione viene chiesto un po' di tempo per socializzare con loro e dare a queste donne la possibilità di partecipare alla vita comunitaria, coinvolgendole nelle associazioni e nel volontariato.

✓ Il 19 febbraio scorso, il Dipartimento Estero della FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), in virtù delle sue qualità artistiche ha deciso di conferire a **Renzo Mazzola** - presidente del Circolo Fotoamatori della Valle di Ledro - **Ponorificenza AFIAP** (Artiste de la Federation Internationale de l'Art Photographique), distinzione riconosciuta a livello internazionale. Il diploma verrà consegnato a Renzo il 4 maggio prossimo presso il Palazzo dei Congressi di Riva in occasione del 64° Congresso Fiaf.

✓ **Musiche, profumi, bellezze naturali e sapori di Tremalzo**: sono le proposte del Consorzio delle Pro Loco di Ledro con l'evento "**Le quattro stagioni di Tremalzo**", realizzato in collaborazione con l'Amministrazione Comunale ed il Gruppo Caronte. Dopo l'appuntamento di marzo con poesie e musiche d'amore "Faresti qualsiasi cosa per me?", il 26 maggio toccherà ai "Figli dei fiori" (merenda con tisane e biscotti alle erbe sulle note delle canzoni dei Beatles e dei Queen). L'11 agosto - presso il Centro Visitatori di Tremalzo, alle 6 del mattino: "Quando le stelle vanno a dormire", per finire con "Impronte in Technicolor", sabato 10 novembre, con i 100 anni del cinema. Per informazioni: Consorzio Pro Loco Valle di Ledro.

✓ Sono **24 gli operatori di "Azione 10"** che in queste settimane partecipano ai corsi formativi

organizzati dall'Assessorato alle politiche sociali di Ledro in collaborazione con la Cooperativa "Lavori in corso". Il corso mira a fornire le conoscenze necessarie agli operatori per migliorare la sicurezza sul lavoro, informare sul corretto utilizzo dei dispositivi di sicurezza, trasmettere alcune competenze sulla gestione del verde, lavorare sul problema delle dipendenze, fornire nozioni di base per rapportarsi in modo cordiale e socievole con il turista e con le altre persone con cui l'utente può relazionarsi durante lo svolgimento delle sue attività, favorire momenti di socializzazione.

✓ Lo scorso gennaio 2012 alla **direzione musicale del Coro Cima d'Oro è approdato Cristian Ferrari**, che ha così sostituito Piergiorgio Bartoli il quale, per circa un anno, ha retto le sorti artistiche del Coro in attesa di trovare una soluzione, che ora si spera definitiva.

La sostituzione, come sembra ormai tradizione consolidata, è stata trovata anche questa volta "in casa", nel senso che anche Cristian Ferrari, come del resto lo era stato Piergiorgio Bartoli, è passato per i ranghi del Cima d'Oro come corista, per poi intraprendere gli studi musicali.

A nome del Coro si vuole attraverso queste poche righe esprimere a Piergiorgio il ringraziamento per aver traghettato con competenza e disponibilità la formazione canora durante il 2011 e per aver permesso al Coro di conseguire significativi apprezzamenti sulla ritrovata impronta ed espressività canora dei bei tempi passati. A Cristian l'augurio di continuare in questo lavoro di sviluppo artistico di quello che pur sempre è e rimane un'icona della cultura corale ledrense e trentina.

✓ Da alcuni anni **un gruppo di genitori di Tiar-no di Sopra** organizza varie attività nell'intento di creare occasioni di incontro e di condivisione: spettacoli teatrali, tombole, proiezioni e giochi. Dato il grande valore dell'iniziativa, sono numerosi gli enti, le associazioni e i privati che aiutano

in vario modo il gruppo perché possa realizzare il proprio programma. Due anni fa inoltre, questi dinamici genitori, tramite padre Guido Cellana, hanno iniziato un'adozione a distanza di una bambina dell'Uganda.

✓ L'associazione di volontariato **“Gli Amici dell’Africa”**, nello scorso anno, ha svolto molte attività a favore dei missionari ledrensi. Soprattutto in occasione del mercatino natalizio, che si è tenuto presso la palestra di Tiarno di Sotto dall'8 all'11 dicembre 2011, ha espresso la soddisfazione nel rilevare come vi sia stata collaborazione e condivisione dell'impegno da parte di molte persone che hanno messo da parte le proprie esigenze per assicurare un aiuto concreto a chi è nella necessità.

Col ricavato si sono potuti acquistare medicine per il dispensario di Maria Assunta Zecchini in Togo e latte in polvere per i Bambini del Burundi che hanno già risposto con affetto, ringraziando la gente di Ledro per la generosità dimostrata.

LAUREE E ANNIVERSARI

✓ Laurea triennale per **Laura Casari di Molina**: presso l'Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia - Indirizzo archeologico, con relatore la professoressa Annaluisa Pedrotti e correlatori il prof. Diego Angelucci e il dott. Alessandro Fedrigotti, la neo dottoressa ha discusso la tesi: “Riparo Gaban: catalogo dei reperti ceramici dell'età del bronzo”.

✓ Laurea triennale anche per **Elisa Vescovi di Pieve**, che all'Università di Verona, Facoltà di Scienze delle Formazioni, corso in Scienze dell'Educazione, curriculum Infanzia e pre-adolescenza, ha discusso la tesi: “La dislessia: una strada diversa per crescere”. Ha avuto come relatore la professoressa Isabella Scolari.

✓ **Luciana Cavalli ed Edoardo Tedeschi di Tiarno di Sopra** ringraziano Dio per aver raggiunto il bel traguardo dei **50 anni di matrimonio**. Si erano sposati a Venezia il 2 gennaio del 1962. Auguri.

✓ Tanti auguri a **Norma Scalmazzi e a Carlo Boni di Tiarno di Sotto** che, lo scorso gennaio, hanno festeggiato il **60° anniversario di matrimonio** in compagnia dei famigliari e dei tre adorati nipoti. Don Mario ha celebrato per loro, a casa, una funzione di ringraziamento e poi la festa è proseguita con il pranzo al ristorante. Norma e Carlo si erano sposati nella chiesa parrocchiale di Bondone il 19 gennaio del lontano 1952.



Norma Scalmazzi e Carlo Boni



Luciana Cavalli ed Edoardo Tedeschi

Un pittore ledrense dimenticato

GIUSEPPE BALATA

Tiarno di Sopra 1879 - Rovereto 1965

Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento, col mese di ottobre 2011 mi aveva dato l'incarico di "collaboratore pastorale" per Villa Lagarina e dintorni. La chiesa arcipretale di quell'antico e nobile borgo mi stupiva ancora quando nel 1964 - 1965 la potevo visitare e raccogliermi in preghiera durante la "Settimana Santa". Grande è stata la mia sorpresa quando, soffermandomi a visitare questa stupenda chiesa, mi incontrai (entrando sulla destra, l'ultimo altare laterale) con un grande dipinto dell'Immacolata, opera di Giuseppe Balata, "pittore - così chiarisce la scritta posta in basso al dipinto - di Tiarno in Val di Ledro". L'opera è del 1923. In un primo momento pensavo ad un errore - Tiarno invece che Tierno di Mori, per esempio - ma poi la precisazione di Ledro non consentiva dubbi. Non fidandomi poi della mia memoria, parlai con vari amici, anche

di Tiarno di Sopra, ma questo nome risultava sconosciuto a tutti. Riferendomi alle notizie avute via internet, potei risalire a una pubblicazione del 2007, Arco. Pochi giorni dopo me la procurarono degli amici ed ebbi la soddisfazione di avere fra mano il volume: GIUSEPPE BALATA, Tiarno di Sopra 1879 - Rovereto 1965, Arco Galleria Civica G. Segantini 2007.

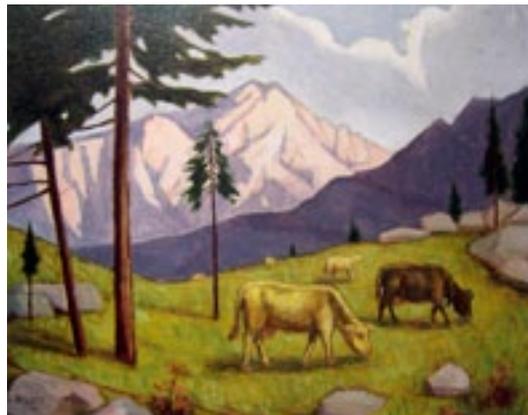
Cenni sulla vita

Le prime notizie ce le dà l'archivio parrocchiale di Tiarno di Sopra. Giuseppe nasce a Tiarno di Sopra (Nicolò Rasmò, Dizionario Bibliografico, Bolzano 1988, parla erroneamente di Tiarno di Sotto) il 31/03/1879 e viene battezzato il 03/04/1879. Il papà è Alfonso, guardia di finanza e la mamma è Teresa Peterlini di Terragnolo. Il sacerdote che amministra il sacramento del battesimo è p. Angelini, curato; i padrini sono Amalia Ribaga (un cognome tipico di Tiarno di Sopra e che quindi fa supporre un pieno inserimento nel tessuto sociale del paese), Paolo Caselli e Giuseppe Balata (?), guardie di finanza.

Un pittore nato a Tiarno di Sopra: la cosa mi incuriosiva particolarmente e volevo trovare qualche dato in più sulla sua vita di tiarnese. Ho faticato



Autoritratto 1923 - Olio su tela, cm 60 x 49 Mart, Rovereto



Pascolo sulle Alpi - Olio su cartone, cm 40,5 x 50 Collezione privata

inutilmente: ho scoperto infatti solo pochissimi elementi. Poco tempo dopo la nascita (quando?) la famiglia di Giuseppe si sposta a Rovereto e si arricchisce di altre due figlie, Eletta e Carolina (nessuno dei tre fratelli lascerà dei discendenti). Fra i vari quadri di paesaggi ho cercato se c'erano scorci della Valle di Ledro. Una delusione: non ho trovato nulla! Mi pare di dover concludere che il nostro pittore non aveva un particolare feeling con il suo paese di nascita e la Valle di Ledro. Forse è anche per questo che la Valle di Ledro lo ha dimenticato. Ciò nonostante mi auguro che la Valle di Ledro sappia ritessere quel rapporto: se un figlio ha dimenticato la sua madre terra, la madre terra non può dimenticare un suo figlio, anzi ha un motivo in più per ricordarlo.

Compiuta la sua prima formazione a Rovereto, Balata ancora giovanissimo - teniamo presente i tempi nei quali ci troviamo - agli inizi del 900 frequenta la scuola del nudo a Monaco di Baviera e l'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano. Suo collega di studi è Luigi Cavenaghi. Balata evidenzia subito notevoli capacità nel campo del restauro avendo anche la fortuna di potersi avvalere di un grande maestro, Antonio Mayer.

“Viene assunto dalla Sovrintendenza delle Belle Arti di Trento e restaura le opere di Gaspare



Beata Vergine Immacolata - 1923 - Olio su tela, cm 205 x 105 - Chiesa Arcipretale di Villa Lagarina

Antonio Baroni di Cavalcabò a Rovereto nelle chiese di S. Marco e di S. Maria; successivamente riporta al vecchio splendore affreschi seicenteschi a Novacella nella chiesa abbaziale della Madonna e opera alla conservazione degli affreschi in Castel Tirolo e nei castelli Bragher e Valer in Val di Non. Partecipa dal 1920 alle esposizioni regionali fino al 1959. Tra le opere di carattere religioso si ricordano la pala per la Beata Vergine Immacolata per la chiesa arcipretale a Villa Lagarina (cm. 205 x cm. 105, 1923); la Vergine col Bambino per la cappella di S. Maria Ausiliatrice di Mori (1929); un Sacro Cuore e una Santa Maria per la chiesa della SS. Trinità di Trambileno (1936). Nel 1965 muore nella sua casa di Via S. Maria a Rovereto”. (G. Balata di Giovanna Nicoletti, Galleria Civica G. Segantini di Arco, 2007, pag. 105).

Giuseppe Balata era un artista schivo e riservato che non aveva alcuna pretesa di lasciare testimonianze particolari del suo lavoro. L'amico Diego Costa, pochi anni dopo la sua morte, lo volle ricordare così: “Non fu ribelle in arte ma fu ribelle nella vita che la volle vivere come solo lui la desiderava, anche se povera”.

Il pittore

Giuseppe Balata si muove nel clima culturale - artistico di Rovereto, in un ambiente connotato di ricchi stimoli specialmente per merito di Fortunato Depero, il quale nel 1915 aveva avviato la Ricostruzione Futurista dell'Universo firmando con Giacomo Balla il secondo Manifesto Futurista. È impegnato con il maestro Antonio Mayer nella decorazione del Palazzo del Ben della Cassa di Risparmio in Piazza Rosmini a Rovereto.



Il porto di Riva del Garda - 1919, 1920 - Olio su tela, cm 34,5 x 25 Collezione privata

Va sottolineato il fatto che partecipa a quasi tutte le mostre sindacali della Regione e così ha modo di dialogare e confrontarsi con grosse personalità del mondo artistico come Gino Pancheri, Fortunato Depero, Attilio Lasta e molti altri. In mezzo a tutti questi colleghi Balata si accontenta di rimanere sempre in seconda fila. E' del 1921 la sua prima mostra nell'ambito dell'Esposizione d'Arte deli Piccoli e nel 1927 nell'ambito della Mostra Dilettanti.

Alla fine degli anni 20 assistiamo a dei tentativi di confronto con il mondo cubo - futurista per poi passare con maggiore convinzione alla ricerca del vero, quasi come fotografia: vedi *Natura morta con mele e prugne*, 1933. Le nature morte confluiscono in un "composto equilibrio che piace". Gino Pancheri evidenzia la sua capacità di "lasciare fuoriuscire un colore spesso di fantasia che traduce gli elementi narrati in una dimensione irreal". Negli anni 30 si concentra con convinzione, emotivamente ricca e colorata, sul paesaggio locale. E gli spunti non gli erano mancati né in Valle di Ledro (anche se non valorizzati direttamente) né in Val Lagarina. Paesaggi più liberi e più umani. Ecco gli scorci delle Dolomiti, quelli di Rovereto e Borgo Sacco per arrivare ad un respiro più ampio assicurato dal Lago di Garda. I paesaggi sono visti come luoghi di silenzio, anche come proiezione dell'animo dello stesso pittore.

Negli anni 40 i paesaggi assumono un'altra connotazione, "diventano luminosi e sembrano essere sostenuti dal colore. Il paesaggio è il luogo dove la natura si esprime attraverso la voce silenziosa della luce e dove l'osservazione coglie un particolare momento di fermo immagine" (G. Nicoletti).



Natura morta con arance e castagne - 1933 - Olio su cartone, cm 36,5 x 46 Rovereto, Museo Civico

Un cenno particolare meritano le nature morte. Si tratta di un soggetto amato particolarmente dal nostro pittore. Quelle arance, per esempio sono straordinariamente vive e sembrano proprio quelle che abbiamo appena visto al mercato rionale: siamo qui, prendici subito!

Così conclude efficacemente Giovanna Nicoletti: "Lo scorcio di città o di paesaggio così come il ritratto e la natura morta, si distinguono nell'opera di Balata per la scelta personale di un uso del colore assolutamente brillante e di una pennellata che gioca a sovrapporsi, aprendo sequenze di natura che evidenziano la tensione poetica a riprodurre nella pittura una forma del reale fortemente legata alla sensibilità della decorazione".

La personalità del nostro ledrense come possiamo sintetizzarla? "Pittore umile, modesto, riservato, solitario, dimenticato e travisato dalla critica del tempo" (Sara Bassetti, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, 2005 - 2006). Mai una mostra personale in vita, solo una postuma nel 1994 curata dallo storico dell'arte Maurizio Scudiero, tenutasi nella chiesa del Redentore di Rovereto. E Scudiero in quell'occasione volle rendere giustizia alla storia con molto coraggio: "Giuseppe Balata è una di quelle tante figure artistiche locali che certamente



Torbole - Olio su tela, cm 80 x 65 Collezione privata

non fanno la storia della pittura di questo secolo ma che, con altrettanta certezza, vanno studiati e recuperati in quanto sono proprio loro (e non gli artisti di avanguardia che invece miravano lontano) i veri testimoni della cultura locale del tempo". (M. Scudiero, Giuseppe Balata, Il Pittore umile, in Giuseppe Balata, Catalogo della Mostra, Rovereto 1994, pag. 3).

Anche Gabriella Belli, direttrice emerita del Mart di Rovereto, fa notare come la critica del tempo abbia semplicemente e ingiustamente dimenticato questo artista: una distrazione della critica incomprensibile!

Mi pare di poter dire che in Balata ritroviamo tutta l'umiltà e la laboriosità (quante pitture e restauri durante la sua vita, fino alla fine!) del suo paese d'origine.

Se vogliamo vedere delle opere del nostro pittore ledrense dove le troviamo? A Rovereto, al Museo Civico, al Museo Storico Italiano della Guerra, al Mart e in case private di Rovereto e dintorni. Forse

un esemplare ci vorrebbe anche a Tiarno di Sopra! Passo la palla al Sindaco di Ledro. Così come varie pubblicazioni su Balata le vedrei molto bene nella biblioteca di Ledro.

Anche con Giuseppe Balata vediamo attualizzarsi l'antico motto: un profeta non è riconosciuto in patria. Che lo ha completamente e ingiustamente dimenticato. E forse è arrivato il momento di riparare questo oblio che non ci fa certo onore.

mons. Umberto Giacometti - 2012

Una ricca bibliografia del nostro pittore la troviamo in "Giuseppe Balata", Tiarno di Sopra 1879 - Rovereto 1965, Galleria Civica G. Segantini, Arco 2007, pag. 106 - 109.

Così pure in Sara Bassetti, tesi di laurea, Giuseppe Balata (1879 - 1965): la ricerca del reale tra paesaggio e natura morta, Università degli Studi di Trento, Corso di Laurea in Scienza dei Beni Culturali, 2005 - 2006.

DEDICATO AD AURORA, MATTIA ED ELENA



nominati sul bollettino delle parrocchie, una iniziativa che cerchiamo di rispettare fin dai primi numeri, anche se le difficoltà burocratiche non mancano. Ed ecco i nomi dei bambini che non sono stati inseriti nell'elenco precedente, che salutiamo con sincero affetto assieme ai loro genitori, a nome di tutti i lettori di Comunità di Ledro:

AURORA CASARI

di Massimo e Michela Poletti 11.05.2011

MATTIA BARTOLI

di Michele e Tania Barbato 03.06.2011

ELENA PELLEGRINI

di Matteo e Francesca Loretto 25.11.2011





Pasqua splendida, Pasqua del Signore, Pasqua!
Una Pasqua santissima ci è sorta! Pasqua!
Con gioia abbracciamoci gli uni gli altri!
O Pasqua che liberi dalla tristezza!
Perché oggi Cristo uscito risplendente
dalla tomba, come da talamo,
ha riempito le donne di gioia dicendo:
Portate l'annuncio agli Apostoli.
È il giorno della Risurrezione!
Irradiamo gioia per questa festa,
abbracciamoci gli uni gli altri,
chiamiamo fratelli anche quelli che ci odiano,
perdoniamo tutto per la Risurrezione
e gridiamo così:
Cristo è risorto dai morti,
con la morte calpestando la morte,
e ai morti nei sepolcri donando la vita.

Canone pasquale di S. Giovanni Damasceno